



# **A**lbino *Comunità viva*

**Casa parrocchiale**

Tel. 035 751 039 - albino@diocesibg.it

**Oratorio Giovanni XXIII**

Tel. 035 751 288  
oratorioalbino@gmail.com

**Santuario del Pianto**

035 751 613 - www.piantoalbino.it

**Convento dei Frati Cappuccini**

Tel. 035 751 119

**Scuola dell'infanzia**

Centro per la famiglia "San Giovanni Battista"

Tel. 035 751 482 - 035 02 919 01

**Padri Dehoniani**

Tel. 035 758 711

**Suore delle Poverelle  
alla Guadalupe**

Tel. 035 751 253

**Caritas Parrocchiale**

**Centro di primo ascolto**

Piazza San Giuliano 4

aperto il 1° e il 3° sabato del mese  
dalle 9.30 alle 11.30 (339 6778 139)

**PER COPPIE E GENITORI  
IN DIFFICOLTÀ**

**Consultorio familiare**

via Conventino 8 - Bergamo  
Tel. 035 45 983 50

**Centro di Aiuto alla Vita**

Via Abruzzi, 9 - Alzano Lombardo

Tel. 035 45 984 91 - 035 515 532  
(martedì, mercoledì e giovedì 15-17)

**Acat (metodo Hudolin)**

Ass.ne dei Club Alcologici Territoriali

Tel. 331 81 735 75

**PER CONIUGI IN CRISI**

**Gruppo "La casa"**

(don Eugenio Zanetti)

presso Ufficio famiglia della Curia diocesana

Tel. 035 278 224

lacasa@curia.bergamo.it

**GIORNALE PARROCCHIALE**

info@vivalavita.eu

Rivolgersi in sagrestia per abbonamento  
o richiesta di singola copia

**La PARROCCHIA sui SOCIAL**

Facebook: "Parrocchia di Albino"  
e "Oratorio di Albino"

Instagram: "oratorio\_albino"

[www.oratorioalbino.it](http://www.oratorioalbino.it)

# Artigiani di Comunità virtù dell'anno



## Orari delle Sante Messe

### FESTIVE

**In Prepositurale**

ore 18.00 al sabato (prefestiva)  
ore 8.00 - 10.30 - 18.00

**Al santuario del Pianto**

ore 7.30 - 17.00

**Al santuario della Guadalupe**

ore 9.00

**Al santuario della Concezione**

ore 10.00

**Alla chiesa dei Frati Cappuccini**

ore 7.00 - 9.00 - 11.00 - 21.00

Ad agosto sono sospese - sino a dopo la festa di san Francesco - le Adorazioni delle 18.30 del sabato e della Domenica. Sempre ad agosto, le confessioni in chiesa saranno solo al mattino.

### FERIALI

**In Prepositurale**

ore 8.30 - 17.00

Quando si celebra un funerale (in Prepositurale): se è al mattino, è sospesa la S. Messa delle 8.30; se è al pomeriggio, è sospesa la S. Messa delle 17.00.

**Alla chiesa dei Frati ore 6.45**

**Al santuario del Pianto ore 7.30**

**Alla Guadalupe ore 8.00**

**Sulla frequenza 94,7 Mhz in FM è possibile ascoltare celebrazioni liturgiche e catechesi in programma nella nostra chiesa Prepositurale**

### Amarcord



Gennaio 1985; l'attuale piazza Libertà nei giorni della grande nevicata.

In copertina: pellegrinaggio parrocchiale, lunedì 3 novembre 2025, gruppo davanti alla chiesa di San Francesco a Porto.

**Noi 1<sup>a</sup> Domenica di ottobre  
virtù dell'anno: *Artigiani di comunità.***

**Papa Leone XIV il 21 novembre  
alla Caritas Internazionale:  
“possiate rimanere pellegrini di speranza  
e artigiani di pace”.**

Siamo all'inizio di un nuovo anno con un nuovo Papa.

E io sono qui mortificato: non è uscito il notiziario parrocchiale a Natale perché non son riuscito a scrivere questa benedetta lettera. Pazienza!

E ora non posso iniziare senza partire dalla nostra virtù che ci siamo dati quest'anno, visto che anche Papa Leone ha ripreso l'immagine dell'artigianato, tornando in vari modi e momenti sulla costruzione della pace e della speranza. Pace, che è stata la sua prima parola da Papa, affacciandosi dal balcone di Piazza San Pietro; speranza, che è stata la caratteristica di questo Giubileo, iniziato e chiuso da due Papi diversi.

Sono trascorsi otto mesi dalla sera di quell'8 maggio.

Già abbiamo capito che questi due aspetti avranno il primo posto nelle scelte del suo pontificato, attraverso quell'abbondanza di discorsi, omelie, messaggi legati alla celebrazione dell'Anno Giubilare.

Inoltre una ricchezza di citazioni di Sant Agostino ci aiuteranno a conoscere meglio questo Padre della Chiesa dei primi secoli, così vicino all'esperienza di tanti nostri giovani, ma ci aiuteranno ad approfondire i vari temi che riterrà particolarmente importanti. Già alcuni sono emersi: ovviamente Cristo, centro dell'esistenza del credente; l'amore e l'unità nella Chiesa; la scelta preferenziale per i poveri; lo sguardo fiducioso verso i giovani; le sfide delle nuove tecnologie; l'emergenza educativa; la testimonianza dei Santi tra i quali in particolare Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis.

In una delle sue Catechesi giubilarie il Papa porta l'esempio di un Cardinale tedesco del 1401, Nicola Cusano, come esempio di artigiano della speranza, ma anche della pace.

Allora molti suoi contemporanei vivevano di paura; altri si armavano preparando nuove crociate. Nicola, invece, scelse fin da giovane di frequentare chi aveva speranza, chi approfondiva discipline nuove, chi rileggeva i classici e tornava alle fonti. Credeva nell'umanità. Capiva che ci sono opposti da tenere insieme, che Dio è un mistero in cui ciò che è in tensione trova unità. Nicola sapeva di non sapere e così comprendeva sempre meglio la realtà. Ecco i suoi insegnamenti: fare spazio, tenere insieme gli opposti, sperare ciò che ancora non si vede. E così anche nella Chiesa di oggi, dove tante domande mettono in crisi l'insegnamento! Domande dei giovani, domande dei poveri, domande delle donne, domande di chi è stato messo in silenzio o condannato, perché diverso dalla maggioranza. Papa Leone sostiene che il nostro sia un tempo benedetto proprio per via delle domande che vengono poste e perché di tante non abbiamo le risposte. In questa consapevolezza la Chiesa umilmente diventa esperta di umanità. Ma avendo noi Gesù, allora speriamo ciò che ancora non vediamo. Potremmo diventare un popolo in cui gli opposti si compongono in unità, ma noi cristiani non riusciamo ancora. Chissà che con il tempo impariamo ad avanzare un passo dopo l'altro. E questo cammino possa diventare non solo per la Chiesa, ma anche per tutta l'umanità un cammino di speranza.

Venerdì 16 c.m. potremo vivere anche noi un piccolo passo in questa direzione nella celebrazione che condivideremo con i fratelli protestanti la sera in San Bartolomeo, all'inizio della Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani. San Giuliano, che abbiamo appena festeggiato come nostro Patrono, ci sostenga in questo cammino di speranza e di pace; sapendo, come dice San Paolo, che *“La speranza non delude”*.

*vs dongiuseppe*

San Giuseppe falegname, Georges de La Tour,  
circa 1642, Parigi Museo del Louvre.



## “Dilexi te” e il Concilio

### La liturgia è il luogo di solidarietà con i poveri

Tra le numerose intuizioni tratte dalla lettura di *Dilexi te*, mi ha particolarmente colpito l'osservazione di Papa Leone che «il Concilio Vaticano II rappresenta una tappa fondamentale nel discernimento ecclesiale riguardo ai poveri, alla luce della Rivelazione» e che questa pietra miliare ha forgiato interamente la direzione presa dal Concilio e le sue riforme. Osserva che, mentre nei documenti preparatori vi fu solo un'allusione marginale al tema dei poveri, **Papa San Giovanni XXIII** lo portò all'attenzione in un radiomessaggio un mese prima dell'apertura del Concilio, dichiarando: «**La Chiesa si presenta qual è, e vuole essere, come la Chiesa di tutti e particolarmente la Chiesa dei Poveri**».

Questi commenti, secondo Papa Leone, hanno spinto teologi ed esperti a imprimere al Concilio una nuova direzione, che il cardinale Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna, riassunse nel suo intervento del 6 dicembre 1962. Dichiarò: «Il mistero di Cristo nella Chiesa è sempre stato, ed è oggi, in modo particolare, il mistero di Cristo nei poveri... non si tratta semplicemente di un tema tra tanti, ma in un certo qual senso dell'unico tema del concilio nel suo complesso». In seguito Lercaro osservò che mentre preparava il suo intervento, aveva finito col vedere il Concilio in maniera differente: «Questa è l'ora dei poveri, dei milioni di poveri in tutto il mondo» scrisse. «Questa è l'ora del mistero della Chiesa come madre dei poveri. Questa è l'ora del mistero di Cristo, presente specialmente nei poveri».

È in questo contesto che **Dilexi te** ci presenta un commento particolarmente rivelatore che ci offre una nuova comprensione della riforma della liturgia dei padri conciliari. «Si prospettava così la necessità di una nuova forma ecclesiale, più semplice e sobria, coinvolgente l'intero popolo di Dio e la sua figura storica. **Una Chiesa più simile al suo Signore che alle potenze mondane, tesa a stimolare in tutta l'umanità un impegno concreto per la soluzione del grande problema della povertà nel mondo**».

In altre parole, la nobile semplicità perseguita da Sacrosanctum concilium nel chiedere il ripristino della liturgia non era mero antiquariato o semplicità fine a se stessa. Piuttosto, era in sintonia con quel crescente senso di «necessità di una nuova forma ecclesiale, più semplice e sobria [...]». La riforma liturgica era tesa a permettere che l'azione di Dio per noi nella liturgia, specialmente nell'Eucaristia, risplendesse in modo più chiaro. Il rinnovamento del nostro culto fu perseguito in linea con il desiderio dei padri conciliari di presentare al mondo una Chiesa non definita dagli orpelli del mondo, bensì caratterizzata da sobrietà e semplicità, consentendole di parlare alla gente di questo tempo in un modo che assomigliasse molto di più al Signore e permettendole di dedicarsi in modo nuovo alla missione di proclamare la buona novella ai poveri.

La riforma liturgica ha beneficiato della ricerca accademica sulle risorse liturgiche, la quale ha identificato gli adattamenti, introdotti nel tempo, che incorporavano elementi provenienti dalle corti imperiali e reali. Tale ricerca ha evidenziato che molti di quegli adattamenti avevano modificato l'estetica e il significato della **liturgia, rendendola più uno spettacolo che una partecipazione attiva di tutti i**



Papa Giovanni Paolo II: «San Paolo, a sua volta, ribadisce con vigore che **non è lecita una celebrazione eucaristica nella quale non risplenda la carità testimoniata dalla concreta condivisione con i più poveri** (cfr 1Cor 11,17- 22.27-34)».

(Lettera apostolica *Mane nobiscum Domine*, al n. 28)

**battezzati** affinché fossero formati per partecipare all'azione salvifica di Cristo crocifisso. Purificandola da questi adattamenti, si mirava a consentire alla liturgia di sostenere un nuovo senso di sé della Chiesa che, come osservò Papa san Paolo VI nella sua allocuzione all'inizio della seconda sessione del Concilio, era in linea con l'ispirazione del suo predecessore di convocare il Concilio, «per aprire alla Chiesa nuove vie e insieme convogliare sulla terra le acque fresche e benefiche, ancora sconosciute, che sgorgano dalla grazia di Cristo Dio».

Era anche tesa a permettere all'Eucaristia di essere, come ha affermato Papa san Giovanni Paolo II



nella sua Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine*, nuovamente un «progetto di solidarietà per l'intera umanità», rendendo chi vi partecipa un «promotore di comunione, di pace, di solidarietà, in tutte le circostanze». Ha poi proseguito, il «nostro mondo [...], [tormentato] con lo spettro del terrorismo e la tragedia della guerra, chiama più che mai i cristiani a vivere l'Eucaristia come una grande scuola di pace, dove si formano uomini e donne che, a vari livelli di responsabilità nella vita sociale, culturale, politica, si fanno tessitori di dialogo e di comunione». Il Papa santo concluse in un modo che anticipa l'insegnamento di Papa Leone, osservando che **«dall'amore vicendevole e, in particolare, dalla sollecitudine per chi è nel bisogno saremo riconosciuti come veri discepoli di Cristo (cfr. Gv 13, 35; Mt 25, 31-46). È questo il criterio in base al quale sarà comprovata l'autenticità delle nostre celebrazioni eucaristiche»**. Con il recupero dell'antica sobrietà del rito romano, l'**Eucaristia** torna di nuovo a essere il **luogo di pace autentica e di solidarietà con i poveri in un mondo spezzato**.

*Cardinale arcivescovo di Chicago  
Blase Cupich - VATICANNEWS*

## La risposta di Papa Leone alla domanda del giornalista Mikail Corre del quotidiano *La Croix*, sull'aereo di ritorno dal Libano.

**Alcuni cattolici in Europa credono che l'Islam sia una minaccia alla identità cristiana dell'Occidente. Hanno ragione o cosa vorrebbe dire loro?**

Tutte le conversazioni che ho avuto in questi giorni, sia in Türkiye che in Libano, incluse quelle con diversi musulmani, si sono concentrate sul tema della pace e del rispetto per le persone di differenti religioni. So che non è sempre stato così. So che in Europa sono presenti tante volte paure, ma il più delle volte sono generate da persone che sono contro l'immigrazione e che provano a tenere fuori le persone che possono venire da un altro Paese, di un'altra religione, un'altra razza. E in questo senso vorrei dire che tutti noi abbiamo bisogno di lavorare insieme.

Una delle cose positive di questo viaggio è di aver attirato l'attenzione del mondo sulla possibilità che il dialogo e l'amicizia tra musulmani e cristiani è possibile. Penso che una delle grandi lezioni che il Libano può insegnare al mondo è precisamente mostrare una terra in cui l'islam e la cristianità sono entrambi presenti e rispettati e c'è la possibilità di vivere insieme ed essere amici.

Le storie, le testimonianze che abbiamo ascoltato in questi ultimi due giorni sono di persone che si aiutano l'un l'altra. Cristiani e musulmani, entrambi hanno avuto i loro villaggi distrutti, per esempio, e ci dicevano che possiamo stare insieme e lavorare insieme.

Io penso che questa sia una lezione importante da ascoltare in Europa e in Nord America. Dovremmo forse avere un po' meno paura e guardare ai modi di promuovere un dialogo autentico e il rispetto.



# La carne dei poveri nella “Dilexi te”

In continuità con l'enciclica *Dilexit nos* scritta da papa Francesco nel 2024, l'esortazione apostolica sull'amore verso i poveri *Dilexi te*, la prima a firma di papa Leone XIV, riprende il progetto di papa Bergoglio di porre al centro della riflessione ecclesiale, con la parola autorevole del magistero, la questione della povertà.

Si coglie, da subito, come il documento non intenda ribadire una priorità sociologica ma, piuttosto, evidenziare una precedenza teologica: «Non siamo nell'orizzonte della beneficenza, ma della Rivelazione: il contatto con chi non ha potere e grandezza è un modo fondamentale di incontro con il Signore della storia» (n. 5). Dichiarava papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* cui l'esortazione di papa Leone rinvia – «occorre affermare senza giri di parole che **esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri**» (cf. n. 36).

## I poveri, luogo teologico

I poveri sono, pertanto, luogo teologico per eccellenza, poiché Cristo ha assunto la povertà per essere in mezzo agli uomini. Richiamando quanto espresso, durante il concilio Vaticano II, dal



card. Lercaro il 6 dicembre 1962, l'esortazione prosegue evidenziando che «il mistero di Cristo nella Chiesa è sempre stato ed è, ma oggi lo è particolarmente, il mistero di Cristo nei poveri» (cf. n. 84).

Nei poveri viene verificata l'autenticità del culto cristiano: «Per questa ragione sono raccomandate le opere di misericordia come segno dell'autenticità del culto» (n. 27).

L'esortazione menziona molte esperienze e testimonianze di quanti, nel corso della storia della cristiana, hanno assunto *la povertà come via*:

«La cura dei poveri fa parte della grande tradizione della Chiesa, come un faro di luce che, dal Vangelo in poi, ha illuminato i cuori e i passi dei cristiani di ogni tempo» (n. 103).

## Nel vissuto ecclesiale

«L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria» (n. 127). L'esperienza e il vissuto di quelli e di quelle che stanno ai margini delle logiche di profitto e di produzione esigono di essere messi a tema non solo come oggetto di iniziative caritative e assistenziali, ma come parola che provoca i credenti a lasciarsi misurare da coloro nei quali Cristo sceglie di farsi incontrare e toccare. Essi orientano la presenza della Chiesa nel mondo.

Occorre per questo – sottolinea papa Leone – una conversione (cf. n. 98), per riconoscere la necessità di lasciarci evangelizzare dai poveri e accogliere la sapienza che Dio manifesta attraverso di loro (cf. 102).

«La realtà è che i poveri per i cristiani non sono una categoria sociologica, ma la stessa carne di Cristo. Infatti, non è sufficiente limitarsi a enunciare in modo generale la dottrina dell'incarnazione di Dio; per entrare davvero in questo mistero, invece, bisogna specificare che **il Signore si fa carne che ha fame, che ha sete, che è malata, carcerata**» (n. 110).

È questione di vita ed è questione di fede.

Marzia Ceschia  
SettimanaNews

“Impegniamoci tutti. Come scrive l'Apostolo Paolo ai cristiani di Tessalonica (cfr 2Ts 3,6-13), nell'attesa del ritorno glorioso del Signore non dobbiamo vivere una vita ripiegata su noi stessi e in un intimismo religioso che si traduce nel disimpegno nei confronti degli altri e della storia. Al contrario, **cercare il Regno Dio implica il desiderio di trasformare la convivenza umana in uno spazio di fraternità e di dignità per tutti, nessuno escluso**. È sempre dietro l'angolo il pericolo di vivere come dei viaggiatori distratti, noncuranti della meta finale e disinteressati verso quanti condividono con noi il cammino”.

Papa Leone

Dall'omelia nella Giornata dei poveri

## Il Papa a Nicea, un messaggio per l'unità di tutti i cristiani.

Il prefetto del Dicastero per la Promozione dell'Unità dei cristiani commenta la visita di Leone XIV in Türkiye per i 1700 anni il Concilio di Nicea:

**Eminenza, il primo Concilio di Nicea si è celebrato 1700 anni fa. Perché è ancora rilevante oggi?**

Credo che ci siano due ragioni. Innanzitutto, questo Concilio si è tenuto nel 325, in un'epoca in cui la cristianità non era ancora ferita da tante divisioni e separazioni. Per questo motivo il Concilio riguarda in realtà tutti i cristiani e può essere celebrato nella comunità ecumenica. In secondo luogo, il Concilio ha definito e stabilito la fede cristiana in Gesù Cristo come Figlio di Dio, valida per tutti i cristiani.

**Quale messaggio emerge da questa commemorazione?**

Una testimonianza del fatto che siamo uniti nel cuore della fede cristiana. Ciò corrisponde anche al meraviglioso motto di Papa Leone XIV, ovvero *In Illo uno unum*. Ciò significa che siamo molti, siamo diversi, ma siamo uno in Gesù Cristo. Questo motto, che egli ha scelto per la Chiesa cattolica, vale anche per l'ecumenismo.

Per la **“Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani”**, come ogni anno anche la nostra Comunità ospita un appuntamento in programma venerdì 16 gennaio alle 20.30 nella chiesa di San Bartolomeo.

## Giubileo di Rom e Sinti

Cari fratelli e sorelle Rom, Sinti e Caminanti, benvenuti!  
*O Del si tumentsa!* Il Signore sia con voi!

La celebrazione giubilare odierna cade sessant'anni dopo lo storico primo incontro mondiale che Papa San Paolo VI ebbe con le vostre comunità, a Pomezia, il 26 settembre 1965. Sì, Dio Padre vi ama e vi benedice, e anche la Chiesa vi ama e vi benedice.

Per quasi mille anni siete stati pellegrini e nomadi in un contesto che, progressivamente, ha costruito modelli di sviluppo rivelatisi per molti aspetti ingiusti e insostenibili. Per questo le società cosiddette “progredite” vi hanno puntualmente scartato, mettendovi sempre ai margini: ai margini delle città, ai margini dei diritti, ai margini dell'educazione e della cultura. Eppure, proprio il modello di società che vi ha marginalizzato e reso itineranti senza pace e senza accoglienza – prima nelle carovane stagionali poi negli accampamenti situati nelle periferie delle città, dove talora vivete ancora senza corrente elettrica e acqua – è quello che ha creato nell'ultimo secolo le più grandi ingiustizie sociali a livello globale: enormi disuguaglianze economiche tra persone e popoli, crisi finanziarie senza precedenti, disastri ambientali, guerre.

La vostra presenza nelle periferie dell'Occidente è infatti un segno a cui fare riferimento in ordine all'eliminazione di molte strutture di peccato, per il bene e il progresso dell'umanità

verso una convivenza più pacifica e più giusta, in armonia con Dio, col creato e con gli altri.

Papa Benedetto XVI, quando vi incontrò nel 2011, vi disse che «siete un popolo che nei secoli passati non ha vissuto ideologie nazionaliste, non ha aspirato a possedere una terra o a dominare altre genti».

Dunque, oggi vi esorto: non scoraggiatevi! Essendo più vicini alla condizione di Cristo povero e umiliato.

Oggi, pertanto, faccio mio l'invito dei miei Predecessori: siate protagonisti del cambiamento d'epoca in corso, camminando insieme alle altre persone di buona volontà dei luoghi dove vi trovate, andando oltre la diffidenza reciproca, facendo conoscere la bellezza della vostra cultura, condividendo la fede, la preghiera e il pane frutto di lavoro onesto.

Auspicio, da ultimo, che in ogni Diocesi si sviluppino adeguate attenzioni pastorali dedicate alle comunità Rom, Sinti e Caminanti, per una vera crescita umana integrale.

Papa Leone



La nostra Corale al concerto dell'Immacolata (foto di Maurizio Pulcini)

## Solennità di Cristo Re dell'universo e Giubileo delle corali

L'omelia del Pontefice rivolta ai circa 60mila fedeli e pellegrini partecipanti si apre con la citazione del Salmo 121, intonato durante la liturgia della Parola: “Andremo con gioia alla casa del Signore”. Un versetto che richiama la solennità odierna e loda Gesù, “sovrano mite e umile”, che ha per trono la Croce dalla quale irradia il suo Regno, rivelando al mondo “l'immensa misericordia del cuore di Dio”.

“*Cantare amantis est*, cantare è proprio di chi ama”, scriveva sant'Agostino. Lo ricorda il Papa, sottolineando come la musica sappia esprimere un ampio ventaglio di sentimenti: amore, dolore, tenerezza e desiderio. Per il Popolo di Dio essa diventa invocazione e lode, grazia cantata da “figli della Chiesa che trovano nel Risorto la causa della loro gioia”.

Leone XIV invita allora a trasformare i cori in prodigi di armonia e bellezza, immagini luminose di una Chiesa “che loda il suo Signore”. Esorta i coristi a studiare il Magistero e a rendere partecipe il popolo di Dio, “senza cedere alla tentazione dell'esibizione che esclude la partecipazione attiva dell'intera assemblea liturgica”.

## Percorsi per gruppi giovani

### Una fede cristiana quotidiana, ordinaria e seria

*“Vivere senza fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere nella lotta la verità, non è vivere, ma vivacchiare.”* San **Pier Giorgio Frassati**

La vita di Pier Giorgio mi pare spiegabile solamente in chiave di Fede, di quello che chiamo il “miracolo” della sua Fede. È sua prima manifestazione la pietà, che è dire quel bisogno di intimo continuato colloquio con il «Padre che sta nei Cieli», con quel Gesù, Signore, che «amava dal più profondo del cuore». La preghiera di Pier Giorgio ebbe così le note della più alta spiritualità: la fedeltà anzitutto! Per chi, come ciascuno di noi sa per esperienza, la fedeltà alla preghiera rappresenta una delle maggiori difficoltà, appare meravigliosa e stimolante la fedeltà con la quale Pier Giorgio seppe vivere il suo impegno di preghiera. Pier Giorgio dava spazio nelle sue giornate alla preghiera: fossero giornate di scuola e di studio, o di vacanza e di gite, il primo pensiero era di assicurarsi quello spazio di preghiera senza del quale gli sembrava che anche le giornate più belle perdessero il loro significato più vero.

(G. LAZZATI, Pier Giorgio Frassati a cinquant'anni dalla morte, «Studium» 4, 1975, 507-508.513)

*In quali occasioni sento di vivere meglio la mia fede? Per pregare, mi ritaglio solo dei tempi speciali oppure è sempre un tempo buono per affidare e affidarmi?*

*Allo specchio*

Ci mettiamo davanti a noi stessi, alle nostre domande e ai nostri dubbi e scegliamo di starci per un tempo prolungato. Possiamo consegnare a ciascuno uno specchietto oppure chiedere di aprire la fotocamera dello smartphone e guardiamoci occhi negli occhi. Tutto quello che nasce, portiamolo poi davanti al Crocifisso come riflesso dello stile del cristiano e scegliamo di posare i nostri occhi nei suoi, affidandogli le fatiche e le scuse, le fughe e i compromessi.

Se il gruppo è maturo, una preghiera da condividere ad alta voce:

*Signore, sei Tu che cerchiamo quando cerchiamo l'assoluto, sei Tu che inseguiamo, quando inseguiamo la bellezza, sei Tu che bramiamo, quando bramiamo l'immensità, sei Tu che ci manchi, quando sentiamo nostalgia. È la Tua Parola che cerchiamo per scaldarci, quando sentiamo freddo, è la Tua Gioia che invociamo, quando siamo tristi, è il Tuo volto che vogliamo vedere, quando alziamo lo sguardo al Cielo. Signore, è a Te che ci vogliamo abbandonare, quando ci abbandoniamo all'Amore.*

### Una carità nascosta e a tutto campo

*“La carità non basta sentirla nel cuore, bisogna metterla in pratica”.* San **Pier Giorgio Frassati**

E dalla Fede la sua Carità. Alimentata dal quotidiano contatto con Cristo: «Gesù mi fa visita con la Comunione ogni mattina e io gliela restituisco nel modo che posso».

Quella Carità, dal dono delle proprie scarpe e calze che Pier Giorgio, fanciullo, con slancio irresistibile, fa alla povera donna venuta a chiedere aiuto mentre non c'è nessuno in casa, al biglietto scritto, sul letto della sua straziante agonia, dalla mano già presa dalla lancinante paralisi per indicare al confratello della S. Vincenzo gli impegni verso i poveri che egli, oramai, non poteva mantenere diviene la nota dominante della vita di Pier Giorgio. A un amico che gli chiedeva: «Come fai a superare la nausea di quelle soffitte dalle esalazioni infette?» rispondeva con la sua sconvolgente semplicità, frutto peraltro di chissà quali lotte interiori per dominare la esuberante natura: «La casa può essere sordida, ma è a Cristo che noi andiamo». «Non ci ha detto Lui: il bene fatto ai poveri, lo fate a me? Attorno ai malati, ai disgraziati, io vedo una luce particolare che non hanno né i ricchi, né quelli che stanno bene».

(G. LAZZATI, Pier Giorgio Frassati a cinquant'anni dalla morte, «Studium» 4, 1975, 510-511).

È un uomo per il quale l'amore per la Patria non suona come espressione retorica: egli sogna per essa un profondo rinnovamento religioso e sociale e in vista



di tale rinnovamento come si è impegnato sul piano dell'apostolato religioso, così si impegna su quello politico. Misura della sua statura morale è che la tradizione liberale della famiglia che lo fa sospetto agli occhi di qualche responsabile del Partito Popolare Italiano, non gli impedisce di iscriversi nella nuova formazione politica cui ha dato vita don Sturzo. Non è senza commozione che tra i documenti rimasti si ritrovi la sua tessera a firma del Segretario politico: Alcide De Gasperi. Il suo impegno politico ha esigenze fondamentali l'una all'altra inscindibilmente collegate: difesa e promozione della libertà, promozione della giustizia sociale quali conseguenze di una visione cristiana dell'uomo e del mondo, visione nella quale sentiva che quelle esigenze affondavano le loro radici come nel terreno per esse più sicuramente fecondo.

(G. LAZZATI, Pier Giorgio Frassati a cinquant'anni dalla morte, «Studium» 4, 1975, 513-514).

*Fede e carità, hanno un legame indissolubile, sono una cosa sola. E per te, quale legame c'è tra la tua fede e la carità che agisci? Qual è il tuo stile di carità? Quanto ti fai prossimo all'altro che ha bisogno, che chiede aiuto?*

*First reaction...*

Su tanti foglietti quanti sono i partecipanti, scriviamo le più svariate situazioni di bisogno, descrivendo il contesto e la persona che chiede. Possiamo attingere ciascuno dalla nostra esperienza personale e riportarla sul foglietto. Mischiamo i foglietti e chiediamo a ciascuno di pescarne uno (eventualmente diverso da quello che ha scritto). Dopo qualche minuto, diamo al nostro corpo una posa che descriva il nostro gesto di carità nei confronti di questa persona, lasciandoci guidare dall'emozione che proviamo, dall'idea che abbiamo di quella persona e di come pensiamo che sia me-

glio mettersi a servizio. E poi apriamo alla condivisione: cosa vedo? Cosa trasmette quella posa? Cosa avrebbe voluto invece mostrare?

### **Carità politica**

La carità di Pier Giorgio ha due aspetti, uno estremamente concreto e personale, l'altro politico. In entrambi i casi, non si tratta di mettere in gioco qualcosa, ma se stessi per il bene comune. Senza l'aspetto politico, la carità si trasforma in assistenzialismo. Senza concretezza nei confronti del volto e della storia dei fratelli in carne e ossa, i sogni di un futuro migliore rischiano di rimanere utopie per benpensanti.

*Come descriveresti il rapporto tra politica e carità? Qual è il mio rapporto con la politica?*

Come giovani, non possiamo eticamente e cristianamente rimandare il nostro impegno politico, il nostro interesse per la cosa comune, la nostra passione per l'umano. Occorre recuperare una voce autorevole che desideri comprometersi per costruire un mondo migliore, più umano perché più cristiano. A volte sentiamo di aver perso la speranza, altre volte di non avere spazio, altre ancora di non trovare una quadra tra ciò che credo e ciò che dovrei votare o scegliere.

*Simuliamo*

una campagna elettorale oppure una campagna di mobilitazione politica, trovando le parole per fare politica da cristiani, per proporre oggi un modo cristiano di impegnarsi e di costruire la società.

*Ci impegniamo noi e non gli altri, unicamente noi e non gli altri, né chi sta in alto, né chi sta in basso, né chi crede, né chi non crede. Ci impegniamo senza pretendere che altri s'impegnino, con noi o per suo conto, come noi o in altro modo. Ci impegniamo senza giudicare chi non s'impegna, senza accusare chi non s'impegna, senza condannare chi non s'impegna, senza disimpegnarci perché altri non s'impegna.*

*Ci impegniamo per trovare un senso alla vita, a questa vita, alla nostra vita, una ragione che non sia una delle tante ragioni che ben conosciamo e che non ci prendono il cuore.*

**Don Primo Mazzolari**

DA WWW.ORATORIBG.IT

## **Don Bepo, la notte e la morte.**

«28 anni fa nella notte dal 23 al 24 novembre i tedeschi occupanti assalivano la casa e dopo cinque ore di perquisizione venivo arrestato e condotto in carcere. Dopo quaranta giorni di penose vicende venivo messo in libertà.

La sofferenza di quei giorni mi persuasero di accettare tutte le tribolazioni della vita che mai avrebbero potuto superare quelle.

È un insegnamento che non ho mai dimenticato.

Da tempo non tengo fede al mio diario, perché quando alla sera mi raccolgo nella mia stanza mi sento oppresso da una stanchezza che non riesco a superare. Quotidie morior».

*Don Giuseppe Vavassori, fondatore del Patronato S. Vincenzo*  
(diario 23 novembre 1971)

### **«BONA MORT, CONFESSIÓN, COMUNIÓN, PAN E SALÀM».**

Ci sono vicende che restano incise nell'anima, come ferite indelebili. L'esperienza dell'arresto di don Bepo avvenuta nel 1943 lo ha segnato così profondamente da fargli scrivere: «Quotidie morior» [muoio ogni giorno], che è programma per ogni cristiano [prima già di Seneca, ndr].

Uno dei capisaldi del sistema educativo di don Bosco, ripreso da don Bepo, è l'esercizio della buona morte e la custodia di una coscienza serena.

Si racconta che un novantenne, alunno nei primi anni dell'oratorio di don Bosco, interrogato sui ricordi del santo piemontese, avesse risposto: «Ah, sì! Don Bosc, bona mort, confessión, comunión, pan e salàm». La meditazione sulla morte non è una predica, ma una prova, un esercizio, un allenamento (un tempo era una pratica in uso in seminario nel cosiddetto "apparecchio alla buona morte") per essere pronti all'appuntamento finale.

### **«MUOIO OGNI GIORNO» ESPERIENZA DI MARTIRIO**

«Muoio ogni giorno» è esperienza di martirio che è nota caratteristica della Chiesa. Il martirio rivela quel che ci sta veramente cuore. Il martirio può essere esterno, visibile, come quello del beato Sandro Dordi di Gromo San Marino, della beata Pierina Morosini di Fiobbio, di padre Martino Capelli di Nembro, presto beato,, ma più spesso è interno, invisibile.

S. Teresa del Bambin Gesù negli ultimi due anni di vita sprofondò nelle tenebre di una fede nuda. Fu un vero martirio interiore.

S. Paolo della Croce unì la sua vita alla croce di Cristo a 29 anni. Da allora fino a 82 anni soffrì in modo spaventoso. Lo si sentiva gemere tra le foreste del monte Argentario e i suoi confratelli avevano compassione di questo anziano che si credeva abbandonato da Dio. Stessa cosa che ha vissuto madre Teresa di Calcutta, come per altro S. Francesco d'Assisi, e poco tempo prima di morire, anche il santo Curato d'Ars. Anche il venerabile don Antonio Seghezzi di Premolo visse il martirio dell'obbedienza.

### **IL PASS PER IL CIELO**

All'approssimarsi del giorno della sua morte, madre Teresa diceva: «Sto proprio aspettando il giorno in cui incontrerò i miei amici in cielo, cioè tutti coloro che sono morti in questa casa del Cuore Immacolato. Anche se san Pietro volesse fermarmi qui, come ha già fatto altre volte, questa volta, con l'intercessione potente di Maria, mi appellerò a Gesù, che mi darà il lasciapassare definitivo per andare in cielo».

*Don Arturo Bellini*

# «Prima i bambini!»

Il Messaggio per la 48ª Giornata nazionale per la Vita che si celebrerà il 1° febbraio 2026

*Guardatevi dal disprezzare qualcuno di questi piccoli; perché io vi dico che i loro angeli in cielo vedono continuamente la faccia del Padre mio.*  
(Mt 18,10)

L'accoglienza gentile e affettuosa di Gesù verso i piccoli sorprende i suoi contemporanei, discepoli inclusi, abituati a considerare assai poco i bambini. Eppure, nella Scrittura il rapporto di Dio con il suo popolo è spesso paragonato a quello di una madre amorevole e di un padre premuroso verso i propri bimbi; il loro atteggiamento, infatti, "riflette il primato dell'amore di Dio, che prende sempre l'iniziativa, perché i figli sono amati prima di aver fatto qualsiasi cosa per meritarlo" (AL 166). Lasciarsi amare e servire con semplicità, riconoscersi dipendenti senza imbarazzo, attribuire primaria importanza alle leggi del cuore, desiderare il bene... sono alcune delle lezioni che i bambini danno agli adulti e che Gesù presenta come condizioni per accogliere la novità del Vangelo: "In verità vi dico: se non vi convertirate e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli" (Mt 18, 3). Essi, dunque, non vanno mai disprezzati, scartati, subordinati perché proprio di loro il Creatore ha particolare cura. A questa visione evangelica dell'infanzia, che ha condotto l'umanità intera a una considerazione progressivamente più rispettosa degli inizi della vita, si ispira anche la nostra migliore cultura giuridica, che evidenzia il "superiore interesse del minore": in qualsivoglia situazione, i bambini sono quelli che vanno prima di tutto accolti e protetti, insieme alla loro famiglia, in modo che possano crescere quanto più liberi e felici. Anche perché, non di rado, gli esiti di un'infanzia problematica sono alla radice di molti comportamenti negativi in età adulta.

Ciononostante, le vite dei bambini vengono molto spesso asservite agli interessi dei grandi.

Pensiamo ai tanti, troppi, bambini "vittime collaterali" delle guerre degli adulti: uccisi, mutilati, resi orfani, privati della casa e della scuola, ridotti alla fame, come effetto di bombardamenti indiscriminati.

Pensiamo ai bambini-soldato, rapiti e utilizzati come "carne da cannone" nei tanti conflitti che si combattono in varie parti del globo, soprattutto in quelli "a bassa intensità", di cui quasi nessuno parla.

Pensiamo ai bambini "fabbricati" in laboratorio per soddisfare i desideri degli adulti: a loro viene negato di poter mai conoscere uno dei genitori biologici o la madre che li ha portati in grembo.

Pensiamo ai bambini cui viene sottratto il fondamentale diritto di nascere, probabilmente perché non risultano perfetti in seguito a qualche esame prenatale.

Pensiamo ai bambini implicati nei casi di separazione e divorzio dei propri genitori, a volte usati come strumenti di rivalsa sull'ex-coniuge.

Pensiamo ai bambini fatti oggetto di attenzioni sessuali o alle bambine date precocemente in sposa, spesso a uomini assai più grandi di loro.

Pensiamo ai bambini-lavoratori, privati dell'infanzia perché inquadrati come manodopera a basso costo dai "caporali" di turno, in contesti di degrado sociale e abbandono scolastico.

Pensiamo ai bambini rapiti o dati indiscriminatamente in adozione nelle tristi operazioni di pulizia etnica.

Pensiamo ai bambini coinvolti nelle violenze domestiche, che li privano di uno o entrambi i genitori e li segnano profondamente.

Pensiamo ai bambini che i trafficanti di vite strappano per vile interesse alle proprie



famiglie, fino a espantare i loro organi a vantaggio di chi può permettersi di pagarli. Pensiamo ai bambini costretti – non di rado da soli – a migrazioni faticose e pericolose, con esiti a volte mortali, per sfuggire ai conflitti, agli impoverimenti e alle carestie spesso provocate dagli adulti.

Pensiamo ai bambini indottrinati da un'educazione ideologica, funzionale non alla loro crescita, ma alla diffusione di idee che interessano questo o quell'altro gruppo di potere.

Pensiamo ai bambini maltrattati o abbandonati a loro stessi da genitori o educatori cui poco interessa il loro vero bene.

In questi e altri casi l'interesse che prevale è quello dell'adulto, cioè del più forte, del più ricco, del più istruito, che può decidere anche della vita altrui e che è anche capace di mascherare il proprio egoismo dietro parole "politicamente corrette" e falsamente altruiste.

A ben vedere, la pace, la libertà, la democrazia, la solidarietà non possono che iniziare dai più piccoli. Dove una società smarrisce il senso della generatività, servendosi dei figli invece di servirli e donare loro la vita, si imbarbariscono esponenzialmente anche le relazioni tra gli adulti – persone e comunità – dando spazio alla ricerca egoistica e violenta dei propri interessi. "Tanti bambini fin dall'inizio sono rifiutati, abbandonati, derubati della loro infanzia e del loro futuro. [...] Che ne facciamo delle solenni dichiarazioni dei diritti dell'uomo e dei diritti del bambino, se poi puniamo i bambini per gli errori degli adulti?" (AL 166).

Avvertiamo la necessità di una maggiore attenzione ai piccoli anche nella nostra società italiana, in cui l'imperante cultura in-



dividualista si esprime, tra l'altro, con una crisi di generatività che non riguarda solamente la fertilità, ma pregiudica progressivamente la capacità degli adulti di mettersi a servizio dei piccoli. Può succedere che facciano rumore, chiedano incessanti attenzioni, condizionino la libertà dei grandi, ma l'accoglienza dei loro limiti è paradigma dell'accoglienza dell'altro tout court, mancando la quale svanisce ogni prospettiva di collettività solidale, per dare spazio a una conflittualità incessante e distruttiva. Quando i bambini non sono amati, con loro vengono scartati anche gli elementi più deboli della comunità, cioè potenzialmente tutti, nel momento in cui si manifestino anche nei soggetti "forti" fragilità o debolezze.

Anche le comunità cristiane devono crescere nella cura dei bambini, non solo proseguendo nell'impegno per estirpare e prevenire l'odiosa pratica degli abusi, ma divenendo "casa accogliente" per loro nelle celebrazioni liturgiche, nelle attenzioni alle varie povertà che li colpiscono, nell'adozione di modalità adeguate alla loro età per l'annuncio della fede e nelle occasioni di vita comunitaria. "L'educazione alla fede sa adattarsi a ciascun figlio, perché gli strumenti già imparati o le ricette a volte non funzionano. I bambini hanno bisogno di simboli, di gesti, di racconti. [...] L'esperienza spirituale non si impone ma si propone alla loro libertà" (AL 288). Alle prime parole che un bambino si sente rivolgere dalla Chiesa nel giorno del Battesimo – "la nostra comunità ti accoglie" – deve seguire una reale dedizione di tempi, spazi, risorse alle esigenze dei piccoli e delle loro famiglie. Ci sono tuttavia nella società e nella Chiesa moltissime persone e istituzioni che ope-

rano attivamente per custodire i bambini, attraverso azioni di tutela e accoglienza delle maternità difficili e di protezione nelle situazioni di violenza, nell'educazione, nella risposta ai tanti bisogni e povertà delle famiglie numerose e dei piccoli, nella prevenzione dello sfruttamento minorile nelle sue varie forme, nel sostegno alla genitorialità, nella sorveglianza degli ambiti che mettono a rischio l'integrità fisica, morale e spirituale in età sempre più precoce. A costoro devono andare la riconoscenza e il sostegno di tutti, perché il loro servizio – spesso gratuito – rende migliore il nostro mondo per tutti, non solo per i più piccoli. A loro dobbiamo continuamente ispirarci, per coltivare il senso di un autentico primato dei diritti dei bambini sugli interessi e le ideologie degli adulti.

Si tratta di attuare una vera "conversione", nel duplice senso di "ritorno" e di "cambiamento".

Ritorno a una cultura che riscopra il valore della generatività, del "desiderio di trasmettere la vita" (SnC 9) e di servirla con gioia. Ogni persona che mette al mondo dei bambini o si occupa dei piccoli – genitori, nonni, insegnanti, catechisti, persone consacrate, famiglie affidatarie – dovrebbe sentire la simpatia e la stima degli altri adulti, perché il servizio al sorgere della vita è garanzia di bene e di futuro per tutti. Cambiamento come abbandono delle cattive inclinazioni di una società narcisista e indifferente, in cui gli adulti sono troppo occupati da loro stessi per fare davvero spazio ai bambini: ne nascono sempre di meno e sul loro futuro peseranno i debiti, il degrado ambientale, la solitudine e i conflitti che gli adulti producono, incuranti del domani del mondo.

La Giornata per la Vita sia l'occasione per un serio esame di coscienza, basato sul punto di vista dei piccoli nelle questioni che li riguardano (dal nascere, al crescere, all'essere felici...) e sostenuto dalla voce sincera dei bambini, cui chiedere – una volta tanto – come vorrebbero che andassero le cose.

*Il Consiglio Episcopale Permanente  
della Conferenza Episcopale Italiana*

## Le iniziative promosse dalla nostra comunità

Domenica 1 febbraio si celebrerà in tutta Italia la **48ª Giornata nazionale per la vita**.

Per tutta la giornata di Domenica (e anche sabato 31 gennaio in concomitanza con la S. Messa prefestiva in Prepositurale e al mattino nel porticato della chiesa di Sant'Anna) verrà riproposta l'iniziativa di sensibilizzazione ai temi della vita e di sostegno a progetti di aiuto alla vita.

Nelle chiese e santuari della Parrocchia di Albino dove si celebreranno le Ss. Messe (Prepositurale di San Giuliano, Frati Cappuccini, Madonna del Pianto, Madonna della Concezione, Madonna di Guadalupe), durante le celebrazioni si vivranno alcuni momenti di riflessione sui temi della vita e a tutti i presenti sarà consegnato il messaggio "**PRIMA I BAMBINI!**" che i Vescovi italiani hanno preparato per la Giornata per la Vita di quest'anno, pubblicato in queste pagine.

Fuori dalle chiese sarà possibile prendere un vasetto di primule e lasciare un'offerta libera, il cui ricavato servirà per sostenere iniziative in favore della vita.

Nella settimana che precederà la Giornata per la vita, da lunedì 26 a sabato 31 gennaio, al santuario della Madonna di Guadalupe, si pregherà per la vita con il Rosario meditato tutte le mattine alle 7.30 prima della S. Messa delle 8.00.



PREVENZIONE PER COMBATTERE ALCOOL E DROGHE

# Solidarietà tra famiglie in difficoltà

Rubrica a cura del centro di ascolto e auto-aiuto  
"Promozione Umana" di don Chino Pezzoli

Come Centro di ascolto e auto aiuto "Promozione Umana" di Fiorano al Serio, siamo stati in un Istituto Superiore di Bergamo per delle testimonianze con la presenza di genitori che hanno avuto figli con problemi di dipendenza da droghe e con ragazzi ex tossicodipendenti che hanno concluso il percorso di recupero in comunità terapeutica.

Dopo questo intervento, una famiglia ci scrive:

*"Cari genitori, ormai molti giorni fa, nostra figlia è tornata a casa da scuola molto scossa, dopo aver ascoltato la vostra testimonianza.*

*Da allora conserviamo il desiderio di farvi sentire la nostra vicinanza, ma anche di raccontarvi in breve la nostra esperienza.*

*Ciò che sicuramente ci accomuna, è di aver vissuto periodi di profonda angoscia e tristezza, ai limiti della disperazione, come mai prima d'ora nelle nostre vite, per una problematica riguardante un figlio. Il nostro problema non si è chiamato droga, ma malattia psichiatrica... subdola inizialmente, poi sempre più presente, pesante, distrutturante la sua personalità e distruttiva circa la nostra quotidianità, di famiglia, genitori, lavoratori...*

*Tutto improvvisamente sembrava diventato di una pesantezza insopportabile.*

*Tante volte ci siamo soffermati a pensare cosa avessimo mai fatto di tanto sbagliato per avere una simile croce, quale colpa dovessimo espiare in quel modo e perché mai proprio a noi.*

*Soprattutto questo: come mai proprio a noi?*

*Noi che eravamo credenti, praticanti da una vita... e ora ci sentivamo improvvisamente non ascoltati, come se le nostre preghiere non arrivassero più a destinazione... quasi puniti da un Dio che pensavamo ci amasse.*

*Piano piano, andando avanti, abbiamo maturato la consapevolezza che credere e amare Dio non può avere l'interesse di essere esentati dalla croce.*

*Che Lui non è un ombrello che permette di non bagnarsi con il dolore della vita. Che se siamo sicuri di essere Suoi, di appartenereGli, possiamo anche*



*permetterci il lusso di non capire tutto, certi che una spiegazione buona per tutto questo dolore, che comprenderemo alla fine, c'è. Che mai nessuna lacrima versata da un genitore, andrà sprecata. Vi auguriamo che questo lungo tunnel abbia presto fine, che torni la luce nelle vostre vite come da qualche anno è tornata nelle nostre."*

## CENTRO DI ASCOLTO E AUTO-AIUTO "PROMOZIONE UMANA"

di don Chino Pezzoli

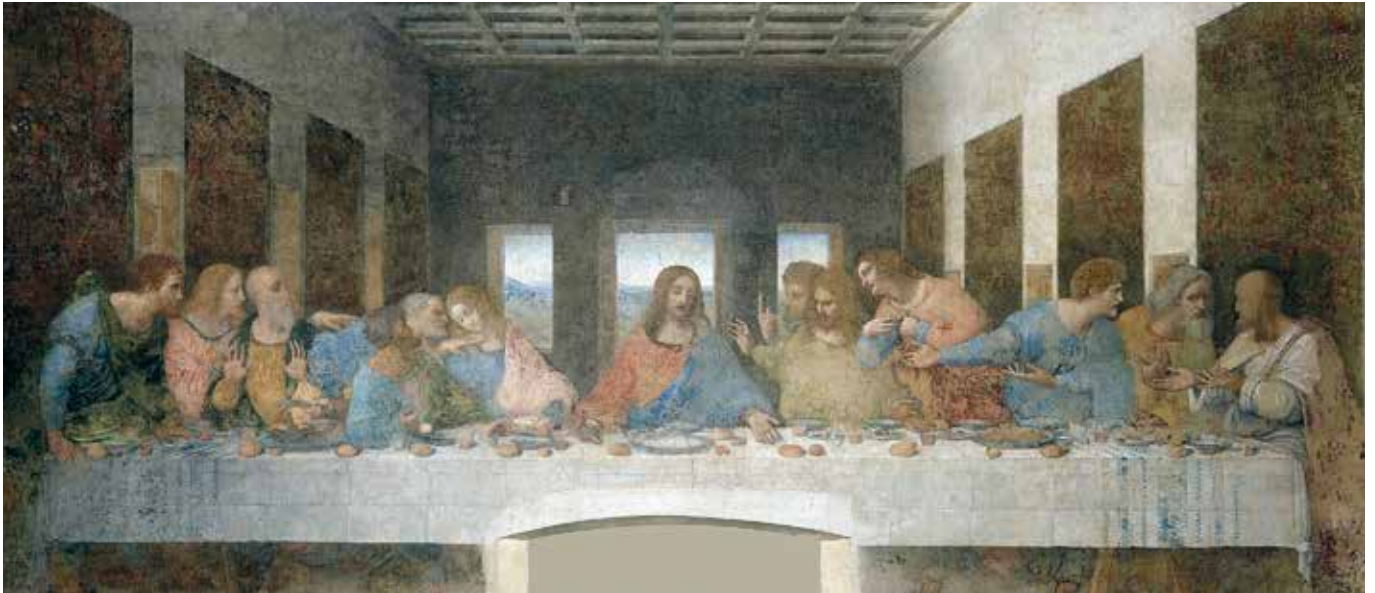
Via Donatori di Sangue 13 - Fiorano al Serio  
Tel. 035 712913 - Cell. 3388658461 (Michele)

centrodiascoltofiorano@virgilio.it

Facebook @centrodiascoltofiorano

### INCONTRI GENITORI

mercoledì dalle 20.30 alle 22.30



## LA STORIA FA IL CIBO, IL CIBO FA LA STORIA

Quest'anno il Circolo di R-esistenza delle Acli di Albino è chiamato a confrontarsi e a riflettere sul cibo, a partire dalla lettura del libretto "Affamati di tutto". Il testo si arricchisce di contributi di autori diversi: Marco Aime (il suo contributo riporta lo stesso titolo che abbiamo scelto), Andrea Segrè, Laura Pigozzi, Chandra Livia Candiani; a conferma che il cibo è un tema di notevole complessità ed ampiezza e che necessariamente richiede un approccio pluridisciplinare.

Lo stesso titolo del libro si presta a una doppia lettura a seconda di dove si faccia cadere l'accento: "Affamàti di tutto" o "Affàmati di tutto". Nel primo caso si potrebbe alludere alla voracità del genere umano e non solo relativa agli alimenti: siamo affamati anche di aria, di acqua, di spazio, di libertà come se fossero beni senza i quali la vita sarebbe impossibile; ma siamo anche affamati di relazioni, di amore, di successo, al punto che siamo disposti a tutto per poterli ottenere... In questo primo significato non si può non accennare anche al tema delle odiose sperequazioni esistenti e create tra chi può addirittura permettersi di sprecare e di buttare ogni cosa, e chi invece –veramente affamato di tutto- si trova a patire la fame perché manca del necessario per sopravvivere.

Se invece interpretiamo il titolo "Affàmati di tutto!" allora potrebbe trattarsi di una esortazione, se non

proprio di un imperativo, ad essere aperti alle esperienze della vita, alle relazioni, all'impegno per la giustizia, per la fraternità umana, per uno stile di vita che non sia solamente consumo e scarto ma anche rispetto e salvaguardia del pianeta e delle sue risorse.

Già da queste semplici considerazioni emerge il valore simbolico del cibo che non si limita a comprendere solamente gli alimenti dei quali ci nutriamo ma che rappresenta un vero fatto culturale; basterebbe fermarsi un poco a pensare all'evoluzione del cibo e alla sua preparazione e consumo nello spazio e nel tempo; come è cambiato, nel corso della storia umana alle varie latitudini del pianeta, il nostro rapporto col cibo! Basti pensare agli studi che gli antropologi gli hanno dedicato.

Ma il cibo chiama in causa anche la scienza (cfr. le Scienze dell'alimentazione), la medicina, la politica, l'economia, l'arte, la gastronomia, il galateo, perfino le religioni... E, da quest'ultimo punto di vista, sarebbe interessante chiederci se c'è un "mangiare da cristiani" oggi? Se c'è una relazione con il cibo che sappia essere sana e rispettosa non solo del nostro organismo e dell'ambiente ma anche sociale, capace cioè di "spezzare" il nostro pane con l'altro e di dividerlo con chi è meno fortunato di noi.

Enzo Noris

Organizzato anche quest'anno dalle Acli di Albino, il Circolo di R-esistenza si riunisce periodicamente in sede per leggere e condividere il contenuto del testo di: Marco Aime-Andrea Segrè-Laura Pigozzi-Chandra Livia Candiani, *Affamati di tutto*, I libri di Moltefedi, 2025.

Per informazioni: antonio.camisa@hotmail.com; norisenzo@hotmail.it

# UN BIANCO CRISTO RE

Domenica 23 novembre gli scout di Albino hanno festeggiato il loro gruppo, intitolato proprio a "Cristo Re". Fin dalla fondazione del gruppo, infatti, i capi hanno voluto mettere Cristo al centro e dichiarare, anche nel nome, che Gesù è e deve essere il fine di tutto il percorso scout.

Festeggiare "Cristo Re" per noi scout, però, vuol dire chiaramente farlo in pieno stile scout.

Sabato 22 novembre, noi ragazze del Riparto, ci siamo ritrovate al santuario di Altino accolte da un paesaggio innevato quasi surreale, iniziando la nostra uscita affidandola a Dio. Successivamente abbiamo costruito l'alzabandiera con l'aiuto dei Rover, imparando nuove legature. Fatto ciò, siamo giunte in cima al monte con il peso di zaini e tende che abbiamo montato con un po' di difficoltà a causa della neve, ma la fatica non ci ha tolto l'entusiasmo e il caldo del fuoco ha ravvivato i nostri animi mentre ci



immedesimavamo nei personaggi del copione datoci da recitare, che abbiamo avuto modo di interpretare davanti a esploratori e rover, circondati da un'atmosfera di unione e fraternità intorno al fuoco del bivacco. Accompaniate dalla semplicità di canti e giochi, la giornata si è poi conclusa con la preghiera e ringraziando Dio per le esperienze vissute. Il mattino seguente, nonostante il gelo della notte, i nostri cuori si sono riempiti di emozione alla straordinaria visione dell'alba sui monti innevati, dandoci, insieme alla colazione, la carica giusta per le avventure che avremmo vissuto. Tornate al santuario, la giornata è iniziata ufficialmente con l'alza bandiera e il gruppo al completo. Un capo, interpretando un certo ragazzo di nome Kim, si è presentato a noi dandoci il compito di ristabilire la pace, ma prima di poter fare ciò, durante la mattinata, ci siamo dovuti allenare divisi in squadre con l'aiuto di una spia, un Monaco, un venditore di spezie, un cieco e un generale. Infine, abbiamo conquistato il materiale necessario per costruire le bandiere di Kim. Si respirava un'aria di entusiasmo e il panorama

innevato rendeva il tutto più bello di quanto non fosse già il "Cristo Re", giorno dove il gruppo di Albino unito vive un momento di gioia, e di quello che è il vero spirito scout con i suoi valori. Nel pomeriggio ogni squadra ha unito i pezzi del trattato di pace e lo ha completato con le parole mancanti, ostacolata da diversi briganti, ma alla fine la pace è stata fatta e le bandiere di Kim sono sventolate alte nel cielo, mentre per le nostre era ormai tempo dell'ammaina. Ovviamente, non c'è uscita scout senza Messa, la quale si è tenuta nel santuario, celebrata da don Luca e seguita da panettoni, pandori e tè caldo come i nostri animi. Così si è concluso il Cristo Re 2025, lasciandoci come sempre il cuore leggero e colmo di felicità, insieme ad un forte invito alla pace grazie alla storia di Kim, messaggio davvero importante per noi giovani, specialmente in questo triste periodo dove le guerre non mancano e sono più vicine di quanto non sembrino, e alle quali lo scoutismo va in forte contrasto diffondendo, invece, pace e fraternità.

*Le guide del Riparto S. Agnese  
gruppo Albino I "Cristo Re"*



# DA SANTIAGO A LISBONA

## Viaggio parrocchiale alla scoperta della Galizia e del Portogallo

Come inizia un bel viaggio?

Con attese, entusiasmo, desiderio di vedere luoghi sognati e la gioia di condividere giorni preziosi con amici e parenti. Così è iniziata anche la nostra avventura: eravamo in 53, pronti per la Spagna, partenza alle 3.30 del mattino... e il cuore pieno di aspettative.

Ma, arrivati a Malpensa, l'imprevisto inimmaginabile: abbiamo perso l'aereo.

Una doccia gelida. Delusione, incredulità, rabbia. Seduti al bar, in un tempo sospeso, ci siamo chiesti cosa ne sarebbe stato del nostro pellegrinaggio. Poi, dopo un'ora, lo spiraglio: posti disponibili da Linate, con due voli diversi. E così, recuperate le forze, ci siamo rimessi in viaggio: un gruppo è partito in tarda mattinata, l'altro in serata.

Nonostante la fatica e il caos, tutti siamo riusciti a partecipare alla Messa: chi nella Cattedrale di Santiago, chi nella cappella dell'aeroporto di Linate. È stato naturale ringraziare Dio per averci sostenuto e aiutato a reagire all'imprevisto.

Quel giorno, pur senza aver percorso fisicamente il cammino, abbiamo vissuto il nostro piccolo "pellegrinaggio": lento, faticoso, incerto. Ma l'arrivo a Santiago, la sera, ha moltiplicato la gratitudine di ritrovarci insieme.



S. Messa a Linate



Santiago



Pietra Santa Barca



Virgo Barca



Oceano

### Domenica 2 novembre

#### Finisterre e la forza della tradizione

Il programma è stato leggermente adattato, ma ci ha comunque permesso di vedere i luoghi previsti. Attraversando la Galizia, terra verde e collinare, abbiamo incontrato gli orreos, antichi granai in pietra e distese di pale eoliche: antiche tradizioni e futuro fianco a fianco.

A Finisterre, "la fine della terra", dove un tempo terminava il mondo conosciuto, i pellegrini concludevano il Cammino bruciando gli abiti usurati per rinascere simbolicamente a vita nuova. Anche noi siamo arrivati al faro, camminando sulle scogliere: sole, vento, onde, gabbiani... un luogo carico di storia e silenziosa spiritualità.



Fisterre

Lungo la costa ci siamo fermati sulla grande spiaggia di Fisterre (come la chiamano i portoghesi), dove i pellegrini raccoglievano le conchiglie delle capesante, simbolo di San Giacomo, prova dell'arrivo alla vera meta.

Poi il suggestivo Santuario della Virgen de la Barca, tra enormi pietre modellate dal vento, luogo legato all'apparizione della Madonna a San Giacomo. Qui le pietre, considerate sacre, sono collegate a tradizioni popolari di guarigione e di

prova di innocenza. Anche l'interno della chiesetta racconta la fede dei marinai, attraverso decine di ex voto a forma di navi e velieri.

#### Santiago de Compostela Cuore del pellegrinaggio

Nel pomeriggio abbiamo raggiunto la Cattedrale di Santiago. Già l'arrivo alla Plaza del Obradoiro è stato emozionante: osservare i pellegrini che giungono da tutto il mondo, stanchi ma luminosi di gioia, ci ha aperto il cuore. Alcuni venivano dal Messico, altri dalla Francia: settimane di cammino, chilometri sulle spalle, ma gli occhi pieni di gratitudine.

I loro passi ci hanno spinto a riflettere: perché mettersi in cammino?

Forse per cercare risposte autentiche alle domande più profonde:

Da dove vengo? Dove vado? Chi sono?

Il cammino diventa allora metafora della vita: paesaggi e silenzi, solitudine e incontri, fatica e ristoro, imprevisti e doni inaspettati.

Entrare nella Cattedrale ha amplificato questo sentimento. La facciata barocca, come un enorme reliquiario, accoglie i pellegrini con le statue di San Giacomo, dei suoi genitori, Maria di Salomè e Zebedeo; ma il vero cuore è la Capela Maior, con il magnifico altare dorato e la statua di San Giacomo, che abbiamo potuto abbracciare, per poi scendere a pregare nella cripta dove riposano le sue reliquie. Nel giorno dedicato ai defunti, pregare qui ha assunto un significato speciale: Compostela, "campo delle stelle", ci ricorda tutti i nostri cari che continuano a guidarci, come le stelle nel cielo.



Chiostro in cattedrale Santiago



Altare maggiore



Tomba di S. Giacomo



S. Messa Memoria defunti



Cattedrale di Santiago

### Lunedì 3 novembre

#### Porto, tra oro e azzurro

Siamo poi partiti in pullman per Porto, attraversando boschi di eucalipti e piccoli villaggi.



Verso il porto

La città ci ha accolti con il sole e con lo splendore della Igreja de São Francisco. La chiesa francescana, nata semplice, fu poi ricoperta da incredibili decorazioni barocche: legno intagliato ricoperto d'oro, per un totale di 200 kg. Un eccesso che stupisce e affascina, oggi custodito come patrimonio nazionale.



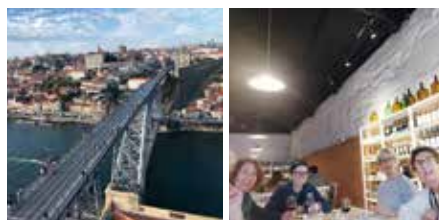
Palacio Bolsa a Porto

Accanto sorge il Palácio da Bolsa, sede della borsa valori dell'Ottocento, ricco di sale eleganti, tra cui il famoso Salão Árabe, decorato con stucchi in stile moresco e 18 kg di oro.



Sala araba a P. Bolsa e chiesa di S. Francesco

Proseguendo verso il fiume Douro, abbiamo scoperto i ponti che collegano le due rive della città, tra cui il ponte Dom Luís I, progettato da un collaboratore di Eiffel. Camminandoci sopra, abbiamo raggiunto uno splendido belvedere sulla città e sulle antiche cantine del famosissimo vino Porto, che poi siamo andati ad assaggiare durante la pausa pranzo.



Vista su Porto e brindisi con Porto

Nel pomeriggio abbiamo visitato la stazione ferroviaria di São Bento, un vero capolavoro artistico: oltre 20.000 azulejos bianchi e blu raccontano episodi della storia portoghese. Le piastrelle, nate dall'incontro tra la tradizione araba e quella europea, sono oggi uno dei simboli del Portogallo e continuano a decorare case, chiese e palazzi.



Azulejos: stazione Sao Bento a Porto e chiesa di S. Lucia

La giornata si conclude con il trasferimento ad Anadia, dove abbiamo pernottato in un elegante albergo termale.

### Martedì 4 novembre

#### I monasteri della riconoscenza

La giornata è stata dedicata alla visita di due monasteri voluti dai sovrani portoghesi come ringraziamento a Dio per

vittorie determinanti, contro i Castigliani il primo e contro i Mori il secondo.

Il primo è il Monastero di Batalha, capolavoro del gotico portoghese. La facciata ricca di sculture e trafori introduce a una chiesa sorprendente: slanciata, luminosa, essenziale, con altissime colonne che invitano lo sguardo verso l'alto, ci si sente piccoli e bisognosi dell'aiuto divino... Verrebbe quasi voglia di fermarsi lì, di lasciarsi avvolgere da quell'atmosfera quieta, di perdersi nel senso d'infinito che si prova... ma ci sono tante bellezze che ci aspettano e quindi via, seguendo la nostra vivace guida!

Si visitano poi la Cappella del Fondatore, con le tombe reali e la spettacolare volta ottagonale senza sostegni, e la Sala del Capitolo, oggi sede del monumento al Milite Ignoto e quindi custodita da una guardia d'onore permanente.

Il chiostro, decorato con pietra lavorata come un merletto, dona un senso di pace profonda. Anche le celebri Cappelle Imperfette, non completate, affasciano per la loro bellezza incompiuta. Non stupisce che l'intero complesso sia Patrimonio UNESCO.



Monastero Batalha, facciata e interno.

Il secondo è il Mosteiro del Santa Maria de Alçobaha, sorto attorno alla metà del 1200 e diventato presto una potente abbazia cistercense in cui l'abate superiore era anche membro del consiglio reale; qui si svilupparono arte, cultura (vastissima ma era la biblioteca, purtroppo devastata dalle truppe francesi nel 1800), tecniche



*Alcobaha: monastero, refettorio, cucina e foto di gruppo.*

*Spiaggia di Nazarè*

agricole. L'abbazia è la chiesa più grande del Portogallo, ha una navata tripla lunga 109 m con alte colonne, archi a sesto ribassato e finestre basse: sembra quasi di essere in una fortezza, quella di Dio, che ci custodisce e protegge... Spiccano la coppia di tombe del XIV secolo degli sfortunati amanti reali, Iñes de Castro e Pedro I; costruite in pietra calcarea sono decorate con incisioni e abbellite con mirabili sculture che raccontano la loro tragica storia d'amore. Il Monastero ha 3 chiostrì, in quello del silenzio ci sono aranci, siepi di bosso ed un insolito lavabo ottagonale; si visita poi la Sala Capitolare e l'immensa cucina, completamente rivestita da piastrelle bianche con bordi azzurri, che pare costruita per dei giganti (nel grande camino potevano essere arrostiti fino a 7 buoi contemporaneamente!), dove l'acqua arrivava direttamente dal fiume (pesci compresi...), per arrivare infine al refettorio attraverso una porta su cui campeggia la scritta "Ricordati dei peccati che hai fatto".

Questi monasteri, ora solamente visitati da turisti e pellegrini, hanno costituito il centro della vita portoghese per molti secoli custodendo e diffondendo operosità e cultura...

### Uno sguardo alle onde e poi ... un caldissimo abbraccio

Anche la natura in Portogallo offre spettacoli affascinanti: è il caso di Nazarè, ridente cittadina affacciata sull'oceano, nota in tutto il mondo dai surfisti per le gigantesche onde che si formano (specie nei mesi invernali) a causa della conformazione del fondo marino dove è presente una profonda e lunga gola sotterranea. Eccoci poi ad un'altra meta tanto attesa: il Santuario della Madonna del Rosario di Fatima.

Anche se il tempo a nostra disposizione è stato poco, fortissima l'emozione di trovarsi accolti dalla grande piazza che porta al luogo più raccolto della cappellina delle apparizioni, dove è salita la nostra preghiera di saluto alla "padrona di casa" e di ringraziamento per essere lì...

Nel Santuario possiamo avvicinarci alle tombe dei due santi bambini, Giacinta e Francisco e di suor Lucia: mentre li preghiamo, sentiamo vivo l'invito a un percorso interiore nell'intimità del cuore, in compagnia di Maria che incoraggia alla ricerca di Dio... quasi un cammino di trasformazione... quasi come tornare ad essere bambini per rivolgersi con fiducia a Dio... E lì ci lasciamo abbracciare...

### Mercoledì 5 novembre

#### Lisbona città dei conquistatori

La città si sviluppa lungo le rive del fiume Tago fino alle coste sull'oceano. Ricostruita dopo il terribile terremoto del 1755 secondo le linee urbanistiche d'ispirazione parigina, la città, divisa in quartieri diversi ed affascinanti, è ricca di grandi vie, piazze, parchi.

Nel quartiere di Belem abbiamo visto la Torre de Belèm, costruita nel 1519 per proteggere la città dai pirati inglesi e olandesi, anche se oggi è tutta avvolta da impalcature per i lavori di restauro, ha offerto comunque la sua forte presenza di difesa unita all'eleganza architettonica di stili vari, portati dalla conoscenza di terre e popoli diversi e lontani...

Anche il Monumento alle Scoperte eretto di fronte al mare in occasione dell'Expo universale del 1940, costituito dalla prua di una caravella con due file discendenti di statue raffiguranti gli eroi portoghesi che parteciparono alle scoperte ed un gigantesco mosaico sul marciapiede, raffigurante un'enorme bussola che contiene la cartina del mondo, ci hanno portati dritti nella storia di lotte e conquiste di questa nazione...

Il Monastero dei Geronimiti, imponente, patrimonio dell'Unesco, fu una delle poche strutture sopravvissute al terremoto grazie alle fondamenta ben costruite nella sabbia e le tombe di personaggi storici famosissimi (come Vasco da Gama e re Manuel I) fanno del complesso un famoso luogo di riposo.

I monaci che qui vivevano, come san Girolamo si erano da sempre dedicati alla traduzione: i re ritennero indispensabile la loro presenza e la loro opera, tanto che li mandavano nei viaggi con la flotta reale per svolgere ruoli amministrativi, culturali, spirituali...

Il Monastero ci accoglie con la mescolanza di elementi gotici, rinascimentali e



*Fatima: il grande piazzale e la facciata principale del santuario, l'interno, la cappella.*



*Lisbona: monumento agli esploratori, monastero e chiostro dei Geronimiti.*

neoclassici; si divide in 2 parti, la chiesa della Madonna di Belém e il gigantesco chiostro, che ci lascia incantati per la lavorazione in stile manuelino della pietra e poderosa struttura sostenuta con un sistema di spinte negli archi rampanti... Ogni colonna è diversa, tutto è ornato con merletti in pietra...davvero unico!



*In tuk tuk a Lisbona*

Dal mare le nuvole grigie si scuriscono e si muovono veloci: nemmeno il tempo di togliere dalla borsa l'ombrello che un diluvio ci coglie lungo Rua da Prata, la via del passeggio lungo i negozietti e riuscire a trovare riparo non riesce a tutti...

Pazienza, tanto è vicina l'ora di tornare in albergo a ristorarci.

più fresco e nel tempo è divenuta la sede estiva dei reali e dei nobili; offre infatti da subito la visita di palazzi sfarzosi e stravaganti, passeggiate nei boschi, siti storici immersi nel verde.



*Spiaggia di Sintra*

Stupisce davvero molto il Palacio Nacional da Pena, un tempo palazzina di caccia di lusso per i reali, che racchiude otto secoli di storia ben evidenti nella sovrapposizione degli stili architettonici. I colori sgargianti degli esterni, l'imponente statua di Tritone a custodia della porta d'ingresso, gli interni sontuosi delle diverse Sale (c'è perfino uno spettacolare lampadario in vetro di Murano) portano a considerare questo palazzo il più bello del mondo: è vero che sia il luogo più visitato in assoluto del Portogallo ed è vero che colpisca, ma noi abbiamo colto maggiormente il suo essere "esagerato" e a volte un po' sfacciato...

Il pomeriggio scendiamo lungo la costa di Estoril, dove ci fermiamo per un'ultima volta a lasciarci incantare dalle onde



*Lisbona, Torre del Belem.*

Una città la si conosce meglio quando la si gira un po', ma il tempo è poco... E allora cosa c'è di meglio di un bel giro su un tram storico? A bordo del n.28 abbiamo goduto dello spettacolo di poter vedere una parte di questa bella città, con alcune grandi piazze come Figueira, del Rossio, del Commercio. Ci sono anche spostamenti da fare a piedi e a volte diventa impegnativo raggiungere alcune chiese: per questo ci vengono in aiuto i simpatici conduttori dei Tuk Tuk, piccoli ma utilissimi mezzi, e così riusciamo a raggiungere la chiesa costruita sul luogo in cui nacque Sant'Antonio (che noi chiamiamo "da Padova").



*Diluvio a Lisbona*

### **Giovedì 6 novembre**

#### **Ultime visite e si torna a casa**

Siamo all'ultimo giorno del nostro viaggio: il tempo per le ultime visite!!!

Viaggiando fino in cima alle colline sopra la costa di Estoril, a ovest di Lisbona, siamo giunti a Sintra che gode di un clima



*Lisbona: tomba di Vasco da Gama, i caratteristici tram e tuk tuk, piazza monumentale, interno chiesa di Sant'Antonio.*



Palazzo Pena a Sintra



Bocca dell'Inferno a Cascais



Sorrisi



Le "svaligiate" e la valigia ritrovata



dell'oceano che si infrangono spumeggiando sulla costa rocciosa; hotel, villette e condomini indicano come questa zona sia scelta come luogo di villeggiatura anche da personaggi importanti (l'ultimo re d'Italia, il re Juan Carlos di Spagna, ma anche...Ronaldo!) grazie al clima temperato.

Il paese di Cascais si concentra attorno alla spiaggia di Ribeira, dove ogni mattina i pescatori portano a terra il loro pescato; dietro si trovano le vie pedonali con negozi e ad ovest della baia un fortino difensivo svetta sul promontorio.

Poco oltre, proseguendo sul litorale, raggiungiamo la Bocca dell'Inferno, così chiamata per il fragore delle onde contro la scogliera e la grotta creatasi con l'erosione del mare. Purtroppo un brutto

episodio rischia di far terminare il viaggio con un po' di amaro in bocca...ma tra poco parte l'aereo e...non vogliamo mica perderlo!!!

Il nostro viaggio è al termine, ma non termina il nostro desiderio di bellezza, capace di nutrire lo sguardo spirituale che, come ci ha detto papa Leone XIV, va allenato per allenare il cuore!

E da questa bellezza capace di unire persone differenti ci portiamo a casa un'altra cosa bellissima e importantissima: la capacità di resilienza e affiatamento che abbiamo maturato insieme e che si è costruita pian piano ogni giorno, con la condivisione delle cose belle, delle risate insieme, delle cose conosciute e spiegate in modo così accattivante da Silvio Tomasini (che ringraziamo ancora anche per

l'attenzione e la premura al nostro star bene e per il tribolare che ha vissuto per e con noi), con la supervisione spirituale del nostro carissimo parroco don Giuseppe, con il cammino di ciascuno di noi ma in particolare di due signore che, involontariamente, sono state storia nel viaggiare: le loro valigie, infatti, han fatto... un viaggio diverso perché una ha ritrovato la sua padrona solo il giorno successivo alla partenza, mentre l'altra...ha pensato di farsi alcuni viaggetti, raggiungendo perfino Dakar, prima di tornare dopo 4 giorni nelle mani di chi la stava attendendo con ... incredibile pazienza e grande ironia! Grazie a tutti per aver reso questo viaggio...indimenticabile!

*Cristina*

## Festa della Concezione

**Madonna del lupo  
(1470-2025)**

555 anni che custodiscono la memoria di questo prodigio. Un bambino che si perde nel bosco e sogna una signora con una candela accesa, che con il suo manto lo protegge. Una comunità che accoglie questo fatto con fede semplice e profonda e non dimentica, anzi, ne fa' viatico per il cammino di ogni giorno. Questa è la festa della Concezione. Da qui nasce il desiderio di condivisione gioiosa, di preghiera. così trovano spazio le quattro messe, il rosario, ma anche le caldarroste, il vin brulé, the e biscotti a forma di lupo, torte e.. Incontri. Tante persone che, in mille modi, sostengono, aiutano, accompagnano con la loro preghiera, anche da lontano. Persone che, con la loro testimonianza, dicono la loro fede e il loro affetto, mantenendo così vivo il valore di questo

prodigio. GRAZIE DI CUORE AD OGNIUNA DI QUESTE PERSONE. Senza di loro non ci sarebbe festa.

E, NON ULTIMO, la festa della concezione è anche questo...



**Una presenza che interroga.** PERCHÉ una persona arriva a trovarsi in condizione di non riuscire a lasciarsi aiutare? Quanta solitudine, sofferenza, abitano quella vita?! COME riuscire a prendersi cura, tutelando e rispettando la libertà di TUTTI? COSA possiamo fare noi, che al di là di quella panca, ogni domenica, ascoltiamo la Buona Notizia: "siamo figli Amati". COME possiamo aiutare Giovanni a sentirsi così: Figlio Amato. Quella Madre con il



manto aperto a proteggere, cosa ci dice?. Domande che rivolgiamo prima di tutto a noi stessi e a cui sentiamo il bisogno/dovere di rispondere.

Tutto questo rende la festa della Concezione un grande dono e una grande responsabilità.

Grati per essere stati chiamati a questo servizio, auguriamo a tutti, giorni ricchi di bene.

*i sacristi della concezione  
Tino e Sandra*



## Film di qualità In CineTeatro

Al cinema, feste di Natale come negli "anni belli" grazie a Checco Zalone con il suo **Buen camino**: tante proiezioni da tutto esaurito anche al nostro CineTeatro, code al botteghino lunghe talvolta fino a piazza San Giuliano, scene per qualcuno nuove perché da tempo non si registravano.

Poi, martedì 13 gennaio, con **La vita va così** ha debuttato il secondo ciclo della rassegna dedicata al cinema di qualità. Il film di Riccardo Milani, tratto dalla storia vera di un pastore sardo, Ovidio Marras (scomparso il 6 gennaio 2024 all'età di 93 anni), raccon-

ta di un uomo capace di rifiutare offerte milionarie pur di non cedere il suo piccolo casolare e di preservare e salvare le sue radici e la sua terra: una Sardegna selvaggia e autentica, lontana da quella che si è abituati a vedere nel tempo di villeggiatura. Una coraggiosa storia di resistenza, premiata dalla giustizia, perché quella era casa sua e l'ambiente da tutelare era ed è casa di tutti. E ci interroga.

Fino a fine marzo, sempre di martedì alle 21, sono in programma altre undici proiezioni secondo il seguente calendario: il 20

gennaio **La trama fenicia** di Wes Anderson; il 27 gennaio **Enzo** di Robin Campillo; il 3 febbraio **Per te** di Alessandro Aronadio; il 10 febbraio **I Roses** di Jay Roach; il 17 febbraio **Il maestro e Margherita** di Michail Lokšin; il 24 febbraio **Nonostante** di Valerio Mastandrea; il 3 marzo **Primadonna** di Marta Savina; il 10 marzo **Elisa** di Leonardo Di Costanzo; il 17 marzo **Tre ciotole** di Isabel Coixet; il 24 marzo **Un semplice incidente** di Jafar Panahi; il 31 marzo si conclude la rassegna con **Father Mother Sister Brother** di Jim Jarmusch.

### Alla Concezione - Adorazione

di don Daniele

Un piccolo gioiello di chiesa  
per nulla trascurata  
in un minuto agglomerato di case  
un poco distante dal centro paese

Un gruppetto di persone  
giovani e anche meno  
riuniti nell'ora tarda della notte  
per stare con Te

In una contea così vasta  
che ne può essere  
di noi così pochi,  
uno sparuto gruppo?

E pensavo,  
guardando Te,  
pane ferito, forse scalfito  
da maldestre mani di prete:

che tanti luoghi  
in siti non segreti  
ma spesso nascosti  
a occhi troppo occupati

e tanti orari  
in fusi e tempi presenti  
ma per lo più assenti  
a vite distratte

Ti offrono occasione  
di tenderci la mano e fonderci  
in universale comunione  
per non esser mai soli

Perché in fondo  
Tu per noi  
piccolo ti fai  
e ciò che è grande non cerchi!



## Buon cammino suor Valentina e suor Amelia

*Nella Messa delle 10.30 di Domenica 7 dicembre  
le due suore delle Poverelle ci hanno salutato e lasciato questo messaggio*

### Grazie di cuore!!

In questi due anni trascorsi insieme abbiamo avuto il dono grande di conoscere una comunità viva, generosa e capace di accogliere con il cuore. Ogni incontro, ogni gesto semplice di cura e accoglienza verso di noi ha reso questo tempo un tratto di strada che porteremo sempre con noi.

Alla fine del nostro percorso di noviziato non possiamo che dire a tutti voi della comunità di Albino..  
**GRAZIE!**

Grazie a ciascuno di voi per la fiducia;  
Grazie perché in questi due anni abbiamo condiviso tanto della vita parrocchiale, tra cre, catechismo, le varie feste e celebrazioni;  
Grazie perché, attraverso tutto ciò che abbiamo

condiviso con voi, abbiamo potuto incontrare davvero una comunità accogliente e vivace, una famiglia!

Grazie a tutti, perché ciascuno è stato per noi e per il nostro cammino molto prezioso;

Grazie a don Giuseppe, don Luca e don Daniele per la bellissima collaborazione;

Grazie a chi è potuto essere presente al nostro "Sì" e grazie anche a chi non ha potuto esserci ma ci ha sostenute con la preghiera e l'affetto!

Portiamo con noi tutto ciò che abbiamo costruito e vi auguriamo di cuore di continuare a essere comunità, a cercare il bene, a custodire ciò che rende speciale questa parrocchia: la capacità di far sentire tutti a casa!

Con affetto,

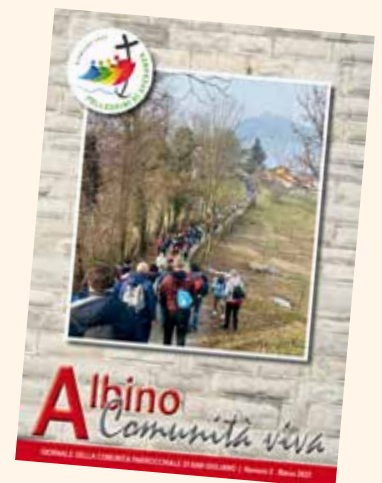
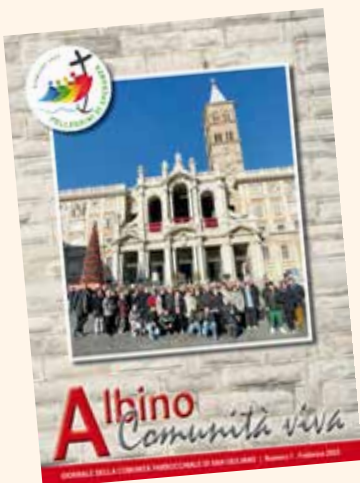
*Suor Valentina e suor Amelia.*

### REGALATI E REGALA

## “Albino comunità viva” il nostro giornale parrocchiale

Un anno con le notizie, le proposte, gli approfondimenti e le riflessioni per te e per la comunità di Albino: una forma concreta di partecipazione alla vita della parrocchia.

È possibile rinnovare o sottoscrivere l'abbonamento **in sacrestia**, al **costo invariato di 25 euro**, negli orari di apertura della Prepositurale.



# Caritas e oratori: fede e generosità

Durante quest'anno pastorale, la nostra realtà di Chiesa bergamasca è chiamata a trovare spazio per rimettere testa al pensiero che anima la sua generosa azione caritativa ed educativa.

Il 50° anniversario di fondazione della Caritas diocesana e il cantiere di riflessione aperto sugli oratori, infatti, sono due occasioni preziose per tornare a ridarci il significato di queste due istituzioni.

**Caritas e oratorio.** Poveri e giovani generazioni: fasciare le ferite del passato di qualcuno e custodire la chiamata al futuro di altri. Non sono semplicemente due declinazioni originali e nostrane di una bella sensibilità ai bisogni di un territorio.

## Due realtà che toccano la nostra identità

Non è solo la bella e confortante immagine di una Chiesa in prima linea, appassionata e con le mani in pasta nelle necessità della storia. In queste due intuizioni pastorali, da sempre, brilla



qualcosa di più.

La posta in gioco è davvero alta, perché vi è collegata la possibilità di essere riconosciuti come discepoli del Maestro: «*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri*» (Gv 13,34-35).

Sono potenti queste parole che Gesù ci lascia in eredità con l'ultima cena: **dal modo di amare dei cristiani si vede la qualità reale del legame che essi vantano con Lui** e la sua salvezza. Con il suo amore integrale.

Ecco perché riflettere sulla Caritas e sugli oratori significa andare a insistere su uno snodo

che non è semplicemente etico o sociale, ma è cristianamente decisivo. Tocca la nostra identità profonda. È la stessa parola di Gesù che ci mette alle strette, ci interroga e ci misura.

## Ci hanno resi una comunità cristiana meno teorica

A volte, magari, qualche gesto di carità concreta e qualche attività dell'oratorio hanno rimesso in piedi anche noi.

Serve qualcuno che, dicendo grazie con la vita più che a parole, prolunghi questa storia di bene attraverso i propri gesti e il proprio tempo.

La più grande carità e l'educazione più profonda al futuro non sono forse il poter incontrare il Dio di Gesù? *Caritas e oratorio* hanno sicuramente bisogno di immaginare come continuare e rigiocare la propria sfida nel cambiamento d'epoca che stiamo attraversando.

Don Mattia Magoni  
Angelo in famiglia light  
SANTALESSANDRO.ORG

## Diventiamo prossimo



Continua l'iniziativa del fondo di solidarietà **"Diventiamo prossimo"** per sostenere e accompagnare le famiglie in difficoltà economica

### MODALITÀ PER CONTRIBUIRE

▶ Autotassazione mensile: si stabilisce una cifra che viene versata mensilmente per il periodo indicato

- Presso il Centro di Primo Ascolto alla Casa della Carità in piazza San Giuliano 5 al mercoledì dalle 20.45 alle 22

- Con bonifico bancario tramite

**IBAN: IT20 L0538 75248 00000 4260 6856**

c/c intestato Parrocchia San Giuliano, Conto Caritas  
indicando la causale:

**FONDO DI SOLIDARIETÀ DIVENTIAMO PROSSIMO**

# IN CARCERE CON LE DETENUTE

## La missione di suor Margherita Gamba di Vall'Alta

Dal «come stai oggi» a «come hai dormito», domande semplici che sottintendono però un interesse nei loro confronti, un «voler loro bene, senza pregiudizi». Questo fa la differenza, è certa suor Margherita Gamba che, insieme a due consorelle delle suore delle Poverelle dell'istituto Palazzolo, sta accanto alle detenute della Casa circondariale di Bergamo, vivendo con loro la quotidianità, fatiche comprese.

Un'attività il cui valore è stato riconosciuto anche dal Comune di Bergamo che ha consegnato, alla comunità di religiose che vivono nel carcere di via Gleno, la medaglia d'oro, per la «presenza quotidiana di ascolto, accoglienza e umanità in uno dei contesti più fragili della città - scrive l'amministrazione comunale nelle motivazioni -. Attraverso relazioni di fiducia e accompagnamento spirituale e umano, le religiose favoriscono percorsi di rinascita e reinserimento, restituendo dignità e speranza alle persone detenute».

Nel 2026 saranno **100 gli anni di presenza dentro il carcere per le suore delle Poverelle** che iniziavano la loro attività a servizio degli ultimi nel 1926, nel carcere di Sant'Agata in Città Alta. Nel 1977 il trasferimento nella struttura di via Gleno dove ancora vive una comunità di tre suore (insieme a suor Margherita Gamba, suor Pierina Sandrinelli e suor Laura Collu), un'esperienza unica in Italia perché prevede la residenzialità a tutti gli effetti.

A guidare l'azione quotidiana è il carisma San Luigi Palazzolo che suor Margherita ricorda: «Lui ha iniziato il suo servizio con uno sguardo verso i poveri, per servire gli ultimi, persone di cui nessuno si prende cura. **Palazzolo diceva "lo cerco e raccolgo il rifiuto di tutti gli altri,** perché dove altri provvede lo fa assai meglio di quello che io potrei fare, ma dove altri non può giungere cerco di fare qualcosa io così come posso". Noi questo cerchiamo di fare con le persone che sono in carcere che sono considerate gli ultimi, per tutti c'è la possibilità di riabilitarsi».

Creare legami di fiducia con le detenute non è semplice, ma condividere la quotidianità aiuta a superare le barriere. «La nostra presenza - spiega suor Margherita - vuole essere un segno di speranza per aiutare le persone a recuperare fiducia in se stesse e nella società, anche se ogni giorno sperimentano la durezza della reclusione e il vuoto affettivo. Noi siamo lì a

condividere con loro le sofferenze, ad aiutarle. Noi guardiamo alla persona, senza pregiudizi e senza giudicare, è qualcosa che le detenute percepiscono».

**Il carcere deve essere un luogo dove si recuperano le persone:** è un percorso più "facile" per chi non ha problemi di dipendenze o problemi psichici, ci sono esempi di donne che si sono diplomate laureate».

Fondamentali le attività che si svolgono dentro il carcere, che creano una prospettiva, come il laboratorio di ceramica «Crisalide d'argilla», il servizio di prestito libri con il sistema bibliotecario urbano, il laboratorio di

uncinetto «Club dei Puntini», le letture con «Il Circolo dei Narratori», «Sono attività possibili grazie ai volontari - sottolinea suor Margherita -. Anche i beni di prima necessità, come il cambio o il sapone per lavarsi viene dato dalla Chiesa, attraverso la Caritas e l'8 per Mille che dà finanziamenti che permettono di sostenere le attività e aiutare i detenuti più poveri o soli.

Anche la scuola sta facendo molto, ma le istituzioni mancano. I numeri delle detenute e dei detenuti sono sempre in crescita, ma **non vengono avviati veri percorsi una volta usciti dal carcere».**

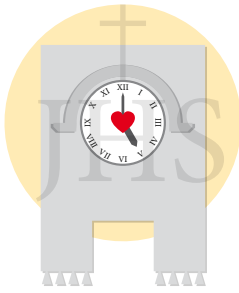
Rispetto al passato, il quadro è molto più complesso. «I bisogni sono cambiati - spiega suor Margherita -. Oggi in carcere ci sono persone con problemi di dipendenze, con problemi psichiatrici, persone straniere, ragazzi sempre più

giovani. Il carcere è lo specchio della società, dentro si fatica a relazionarsi come fuori, c'è violenza dentro come ce n'è fuori. Il contesto non è facile, noi cerchiamo di vivere come una "famiglia allargata" così come il Palazzolo voleva si facesse con i poveri. E questo le detenute lo sentono. A voler bene non si sbaglia mai.

A volte basta l'ascolto, una risata insieme, una preghiera. «Ci sono difficoltà, ma anche momenti di allegria - dice suor Margherita -. Alle detenute diciamo sempre di vivere il buono di quello che c'è. Ogni sera facciamo un momento di preghiera riflettendo sul Vangelo: partecipano in tante anche donne di altre fedi. Dicono che Dio è uno solo e preghiamo insieme, è un bel momento».

Diana Noris  
L'ECO DI BERGAMO



1525  
2025

Monastero di Sant'Anna  
da cinquecento anni nel cuore di Albino

## La carmelitana Teresa di Lisieux nelle parole di Papa Francesco

1. « *C'est la confiance et rien que la confiance qui doit nous conduire à l'Amour*»: «È la fiducia e null'altro che la fiducia che deve condurci all'Amore!».
2. Queste parole così incisive di Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo dicono tutto, sintetizzano il genio della sua spiritualità e sarebbero sufficienti per giustificare il fatto che sia stata dichiarata Dottore della Chiesa. Soltanto la fiducia, "null'altro", non c'è un'altra via da percorrere per essere condotti all'Amore che tutto dona. Con la fiducia il Vangelo si fa carne in noi e ci trasforma in canali di misericordia per i fratelli.
4. Teresina è una delle sante più conosciute e amate in tutto il mondo. Come succede con San Francesco di Assisi, è amata perfino da non cristiani e non credenti. Ho voluto pubblicare questa Esortazione nel giorno della memoria di **Santa Teresa d'Avila** per presentare Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo come frutto maturo della riforma del **Carmelo** e della spiritualità della grande Santa spagnola.
7. Nel nome che ella scelse come religiosa risalta **Gesù**: il "Bambino" che manifesta il mistero dell'Incarnazione e il "Volto Santo", cioè il volto di Cristo che si dona fino alla fine sulla Croce. Lei è "Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo".
8. Il Nome di Gesù è continuamente "respirato" da Teresa come atto di amore, fino all'ultimo soffio. Aveva anche inciso queste parole nella sua cella: "Gesù è il mio unico amore". Era la sua interpretazione dell'affermazione culminante del Nuovo Testamento: «**Dio è amore**» (1 Gv 4,8.16).
9. Lei condivideva l'amore misericordioso del Padre per il figlio peccatore e quello del Buon Pastore per le pecore perdute, lontane, ferite. Per questo è **patrona delle missioni, maestra di evangelizzazione**.
14. Una delle scoperte più importanti di Teresina, per il bene di tutto il Popolo di Dio, è la sua "**piccola via**", la via della fiducia e dell'amore, conosciuta anche come *la via dell'infanzia spirituale*. Tutti possono seguirla, in qualunque stato di vita, in ogni momento dell'esistenza.
15. Teresina racconta la scoperta della piccola via nella *Storia di un'anima*: «Nonostante la mia piccolezza, posso aspirare alla santità. Farmi diversa da quel che sono, più grande, mi è impossibile: mi devo sopportare per quello che sono con tutte le mie imperfezioni; ma voglio cercare il modo di andare in Cielo per una piccola via bella dritta, molto corta, una piccola via tutta nuova».
16. Per descriverla, usa l'immagine dell'ascensore: «L'ascensore che mi deve innalzare fino al Cielo sono le tue braccia, o Gesù! Per questo non ho bisogno di crescere, anzi bisogna che io resti piccola, che lo diventi sempre di più». Piccola, incapace di fidarsi di sé stessa, anche se fermamente sicura della forza amorosa delle braccia del Signore.
17. È la "dolce via dell'Amore", aperta da Gesù ai piccoli e ai poveri, a tutti. È la via della vera gioia. Di fronte a un'idea pelagiana di santità, individualista ed elitaria, più ascetica che mistica, che pone l'accento principalmente sullo sforzo umano, Teresina sottolinea sempre il primato dell'azione di Dio. Così arriva a dire: «Sento sempre la stessa audace fiducia di diventare una grande Santa, perché non faccio affidamento sui miei meriti, visto che non ne ho *nessuno*, ma spero in Colui che è la Virtù, la



*L'incontro in Sant'Anna con don Ezio Bolis del 10 dicembre 2025. Ed era proprio il 10 dicembre, ma del 1525, quando le prime due Carmelitane del monastero di Sant'Anna di Albino vestirono l'abito religioso, primo passo dopo l'approvazione della sua fondazione avvenuta il 7 maggio 1525 a Mantova.*

Santità stessa».

20. Quindi, l'atteggiamento più adeguato è riporre la fiducia del cuore fuori di noi stessi: nell'infinita misericordia di un Dio che ama senza limiti e che ha dato tutto nella Croce di Gesù. Per questa ragione Teresa mai usa l'espressione, frequente al suo tempo, "mi farò santa".

25. Teresina viveva la **fede più forte e sicura nel buio della notte** e addirittura nell'oscurità del Calvario. La sua testimonianza ha raggiunto il punto culminante nell'ultimo periodo della vita, nella grande «prova contro la fede», che cominciò nella Pasqua del 1896. Nel suo racconto, ella pone questa prova in relazione diretta con la dolorosa realtà dell'ateismo del suo tempo. È vissuta infatti alla fine del XIX secolo, cioè nell'"età d'oro" dell'ateismo moderno, come sistema filosofico e ideologico. Quando scriveva che Gesù aveva permesso che la sua anima «fosse invasa dalle tenebre più fitte», stava a indicare l'oscurità dell'ateismo e il rifiuto della fede cristiana. In unione con Gesù, che accolse in sé tutta l'oscurità del peccato del mondo quando accettò di bere il calice della Passione, Teresina coglie in quel buio tenebroso la disperazione, il vuoto del nulla.

28. Prima del suo ingresso nel Carmelo, Teresina aveva sperimentato una singolare vicinanza spirituale a una persona tra le più sventurate, il criminale **Henri Pranzini**, condannato a morte per triplice omicidio

e non pentito. Offrendo la Messa per lui e pregando con totale fiducia per la sua salvezza, è sicura di metterlo in contatto con il Sangue di Gesù e dice a Dio di essere sicurissima che nel momento finale Lui lo avrebbe perdonato e che lei ci avrebbe creduto «anche se non si fosse confessato e non avesse dato alcun segno di pentimento». Dà la ragione della sua certezza: «Tanto avevo fiducia nella misericordia infinita di Gesù». Quale emozione, poi, nello scoprire che Pranzini, salito sul patibolo, «a un tratto, colto da una ispirazione improvvisa, si volta, afferra un Crocifisso che il sacerdote gli presenta e bacia per tre volte le sante piaghe!». Questa esperienza così intensa di sperare contro ogni speranza è stata per lei fondamentale: «Ah, dopo quella grazia unica, il mio desiderio di salvare le anime crebbe ogni giorno!».

38. Teresina ha ereditato da Santa Teresa d'Avila un **grande amore per la Chiesa**. Cercando il suo "posto" nella Chiesa, aveva riletto i capitoli 12 e 13 della Prima Lettera di San Paolo ai Corinzi.

39. Nel capitolo 12 l'Apostolo utilizza la metafora del corpo e delle sue membra per spiegare che la Chiesa porta in sé una gran varietà di carismi composti secondo un ordine gerarchico. Ma questa descrizione non è sufficiente per Teresina. Ella prosegue la sua indagine, legge l'"inno alla carità" del capitolo 13, là trova la grande risposta e scrive questa pagina memorabile: «Considerando il corpo mistico della Chiesa, non mi ero riconosciuta in nessuno dei membri descritti da San Paolo: o meglio, volevo riconoscermi in tutti!... La Carità mi diede la

chiave della mia vocazione. Capii che se la Chiesa aveva un corpo, composto da diverse membra, il più necessario, il più nobile di tutti non le mancava: capii che la Chiesa aveva un Cuore, e che questo Cuore era acceso d'Amore. Capii che solo l'Amore faceva agire le membra della Chiesa: che se l'Amore si dovesse spegnere, gli Apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i Martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue... Capii che l'Amore racchiudeva tutte le Vocazioni, che l'Amore era tutto, che abbracciava tutti i tempi e tutti i luoghi!... Insomma che è Eterno!... Allora, nell'eccesso della mia gioia delirante ho esclamato: O Gesù mio Amore..., la mia vocazione l'ho trovata finalmente! **La mia vocazione è l'Amore!**...».

40. Non è il cuore di una Chiesa trionfalistica, è il cuore di una Chiesa amante, umile e misericordiosa.

48. Non tutto è ugualmente centrale, perché c'è un ordine o gerarchia tra le verità della Chiesa, e «questo vale tanto per i dogmi di fede quanto per l'insieme degli insegnamenti della Chiesa, ivi compreso l'insegnamento morale». Il centro della morale cristiana è la carità, che è la risposta all'amore incondizionato della Trinità, per cui «le opere di amore al prossimo sono la manifestazione esterna più perfetta della grazia interiore dello Spirito». Alla fine conta solo l'amore.

49. Precisamente, il contributo specifico che Teresina ci regala come Santa e come Dottore della Chiesa non è analitico, come potrebbe essere, per esempio, quello di San Tommaso d'Aquino. Il suo contributo è piuttosto sintetico, perché il suo genio consiste nel portarci al centro, a ciò che è **essenziale**, a ciò che è indispensabile.

In un tempo che invita a chiudersi nei propri interessi, Teresina ci mostra la bellezza di fare della vita un dono.

In un momento nel quale prevalgono i bisogni più superficiali, lei è testimone della radicalità evangelica.

In un tempo di individualismo, lei ci fa scoprire il valore dell'amore che diventa intercessione.

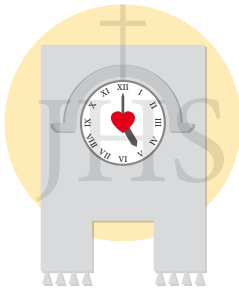
In un momento nel quale l'essere umano è ossessionato dalla grandezza e da nuove forme di potere, lei indica la via della piccolezza.

In un tempo nel quale si scartano tanti esseri umani, lei ci insegna la bellezza della cura, di farsi carico dell'altro.

In un momento di complessità, lei può aiutarci a riscoprire la semplicità, il primato assoluto dell'amore, della fiducia e dell'abbandono, superando una logica legalista ed eticista che riempie la vita cristiana di obblighi e precetti e congela la gioia del Vangelo.

In un tempo di ripiegamenti e chiusure, Teresina ci invita all'uscita missionaria, conquistati dall'attrazione di Gesù Cristo e del Vangelo.



1525  
2025

Monastero di Sant'Anna  
da cinquecento anni nel cuore di Albino

## Quando Sant'Anna nascose le sorelle ebreo Castelletti

Il gennaio 1944, avveniva un altro episodio di accoglienza di ebrei ad Albino, questa ad opera delle suore Figlie del Sacro Cuore del convento di S. Anna: due giovani sorelle ebreo, in fuga dalla persecuzione e dallo sterminio, furono accolte all'inizio del 1944 nel convento di S. Anna: **Carla e Luciana Castelletti**, nate nel 1920 e nel 1923 a Mantova.

Delle loro vicende, nel libro, ha scritto una lunga memoria la figlia di Luciana, Franca Avataneo, che, con il fratello Bruno, sta ricostruendo quanto vissuto dalla loro famiglia. Ecco alcuni passi della memoria di Franca Avataneo:

Le leggi razziali del 1938 costrinsero mio nonno Aldo Castelletti ad abbandonare la propria attività. Le figlie, che furono battezzate nel vano tentativo di sfuggire alla persecuzione, non poterono più frequentare le rispettive scuole. [...] Abbandonata Bolzano nell'ottobre del 1939, la famiglia di mio nonno si trasferì a Milano. Ma ben presto, con la casa di Corso Venezia distrutta dai bombardamenti, decise di sfollare proprio a Fondo, nel 1941.

Il 21 settembre del 1943, a seguito di una delazione, la famiglia Castelletti venne arrestata. [...] Secondo i testimoni del luogo, l'arresto non fu direttamente eseguito dall'esercito tedesco né dalle SS, ma da formazioni locali, paramilitari e filonaziste [...]. Aldo Castelletti, la moglie e le due figlie furono tradotti nel carcere di Merano e li rimasero imprigionati per alcuni giorni. Poi la moglie Linda, che non era ebrea, fu liberata e con lei mia mamma e mia zia. Il motivo di questa scarcerazione non ci è mai stato del tutto chiarito. Mia mamma accennava al fatto che mio nonno fosse riuscito a far credere che le ragazze fossero nate dal suo secondo matrimonio, misto.

Il 23 ottobre 1943 Aldo Castelletti fu deportato, secondo Liliana Picciotto, al campo di sterminio Auschwitz-Birkenau. La data della sua morte è ignota.

Continua la memoria di Franca:

Mia mamma e mia zia, invece, senza documenti e senza poter tornare nella casa di Fondo, dove - secondo le informazioni ricevute - sarebbero state nuovamente arrestate, dovettero fuggire, si rifugiarono in Val Camonica, ospiti dapprima di una cara amica di famiglia.

A dicembre, a Cedegolo si installò un comando tedesco, proprio nello stesso stabile in cui risiedevano le due sorelle, che dovettero nuovamente fuggire. Grazie all'intervento del vescovo di Brescia che le ricevette personalmente, furono indirizzate alla Casa del Sacro Cuore a



Le sorelle ebreo Carla e Luciana Castelletti

Brescia, dove rimasero fino a quando, in prossimità del Natale – siamo nel 1943 –, a causa di un'ispezione nel convento, vennero trasferite a Bergamo, presso la Casa madre dell'ordine per una settimana circa e successivamente ad Albino, sempre presso l'ordine del Sacro Cuore. Da Albino si spostarono a Lecco, presso amici, poi a Sondrio [...]. Le due sorelle Castelletti, quindi, passando per Tirano, ripararono in Svizzera: «Era il marzo del 1944».

Grazie alla consultazione del quaderno delle "Memorie della Casa di Albino 1943.'44", ora custodito nell'archivio della casa di Verona, possiamo apprendere altri particolari sulla presenza delle sorelle Castelletti nel convento di S. Anna.

Nel mese di gennaio vi è registrato uno strano andirivieni, dal convento di Ranica, di suor Nazarena Dell'Acqua; il 20 gennaio se ne scopre il motivo: aiutare la suora guardabobiera di S. Anna «nella confezione di abiti da secolari». Già il 3 gennaio la «Rev.da M.e Superiora e M.e Prefetta sostano a Sant'Orsola (qui sono le scuole della suore FSCJ in città, n.d.r.) per interpellare la Reverendissima M.e Generale per un

affare delicato».

Il 29 gennaio le *Memorie della Casa di Albino* registrano:

... la Molto Rev.da M.e Superiora è chiamata a compiere un atto di carità e d'obbedienza eroica [...] alloggiare per tempo indeterminato due signorine sfollate da Milano. La Rev.da Madre Generale vuole questo sacrificio, e cioè lo vuole Dio [...]. Da due giorni era venuto un bravo operaio per apprestare il rifugio. Deve sospendere il lavoro perché occorrono calce e mattoni e senza il permesso del Comando Germanico nulla si può acquistare. Si può dunque pensare che dai primi di febbraio le sorelle Castelletti sono accolte in S. Anna, in una stanza della zona "clausura" e, per alcune ore del giorno, nel parlatorio, note come «sfollate da Milano» per i bombardamenti; la loro vera identità non risulta conosciuta nemmeno dalla cancelliera che scrisse le *Memorie*, ma si può supporre solo dalla Madre Superiora, che probabilmente porta loro i pasti, e dalla Prefetta del convento.

Il 10 febbraio la M.e Superiora di Albino è in udienza dal Vescovo a Bergamo con la M.e Generale. Da questo contesto emerge che, in una congregazione fortemente gerarchizzata, l'iniziativa dell'accoglienza è della Madre Generale delle FSCJ, Madre Giuseppina Amodeo, coinvolta dal convento di Brescia, a sua volta coinvolto dal vescovo di Brescia, mons. Giacinto Tredici; il vescovo di Bergamo, mons. Adriano Bernareggi è consenziente. Ma non solo: la lettura degli estratti del quaderno delle *Memorie* ha permesso ai figli di Luciana Castelletti di ricordare un episodio raccontato dalla madre: «dell'incontro con il Vescovo di Bergamo. L'episodio si riferisce alla 'gaffe' di nostra zia che, alla mano tesa del Vescovo, in occasione della loro presentazione, gliela strinse con vigore anziché procedere al canonico bacio dell'a-

nello, gesto al quale seguirono i rimbrotti della sorella».

Nel *Diario di guerra* di mons. Bernareggi, edito da Studium nel 2014, non c'è traccia dell'accoglienza delle FSCJ. Si trovano, con altre riflessioni teologiche e morali, i seguenti 'elementi' essenziali: «12 dicembre - In queste due ultime settimane furono frequenti le visite di persone di razza ebraica che chiedevano il mio aiuto [...]. Pur tuttavia io ho dovuto dire a tutti quelli che sono venuti a interrogarmi (ed è per questo che non ho nemmeno chiesto i loro nomi e i loro indirizzi) di non poterli aiutare». E alla pagina 511: «Diedi poi l'incarico di aiutare gli ebrei che fossero in provincia e che abbisognassero d'aiuto al dott. Zonca». Nei tre volumi di *Consul Dei*, le sorelle ebreie non sono nominate, né altri. Dunque conoscere la vicenda delle sorelle Castelletti, permette di aggiungere un ulteriore elemento della storia delle Figlie del Sacro Cuore, che già si sapeva avessero accolto, a Roma, più di 60 ebrei. Il quaderno delle *Memorie della Casa di Albino* contiene un'ultima informazione utile, con altre secondarie: «29 febbraio - Le due ospiti, accolte per ordine della Reverendissima Madre Generale, sono costrette a lasciarci frettolosamente». Era il momento del passaggio a Lecco, poi a Sondrio e poi della salvezza in Svizzera.

## GIORNO DELLA MEMORIA

**martedì 27 gennaio 2026 ore 20:45**

A FORZA DI ESSERE VENTO.

**LA PERSECUZIONE DI ROM E SINTI NELL'ITALIA FASCISTA**

AUDITORIUM  
"BENVENUTO E  
MARIO CUMINETTI"  
ALBINO (BG)



**INCONTRO CON L'AUTRICE E  
PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI  
CHIARA NENCIONI**



Ingresso gratuito

## Volti di Figlie del Sacro Cuore in Sant'Anna in quasi 150 anni fino al 1997

C'è una tipologia di cristiani, le suore o le religiose, che, in un tempo non lontano, Albino non vedrà più; ora abbiamo in parrocchia solo alcune delle suore Poverelle al convento della Madonna di Guadalupe. Non ci sono più suore alla Scuola dell'infanzia "S. Giovanni Battista", alla Casa di riposo ora Casa Honnegger o all'Infermeria ora Struttura protetta Honnegger, per non parlare, dal 1981, delle Suore Cappuccine di madre Rubatto al preseminario dei Cappuccini o dal 1996 quelle all'Istituto della CRI; le ultime Figlie del Sacro Cuore albinesi sono altrove: suor Rosi Capitanio, suor Laura Goisis, suor Giuliana Mignani, suor Cecilia Paris e suor Giuseppina (Aurelia) Spinelli. Poche altre sono in altre congregazioni, la meno anziana suor Lucia Carrara delle Oblate della Chiesa missionarie ecumeniche.

Delle centinaia di Figlie del Sacro Cuore che hanno abitato il convento di Sant'Anna abbiamo pochi nomi e volti per ricordarle. E pensare che nel 1907 erano presenti nel convento, come risulta dalle Memorie della Casa, nel convento di S. Anna, come abbiamo già scritto nel settembre-ottobre 2013, 15 suore, con 17 aspiranti o postulanti. Ora sono solo un nome e un numero. E abbiamo pochi volti, anche di quelle vissute prima della seconda guerra mondiale e nel dopoguerra. Di alcune è rimasta la fotografia nella cappella del cimitero dove in una quindicina sono sepolte e qualche memoria in chi è ultraottantenne. Foto al cimitero sono di suore native di Albino, la cui vocazione è nata in Sant'Anna, ma si è realizzata in altri conventi per lo più italiani: suor Giovanna Acerbis, suor Giovanna Fiori, Suor Letizia Magoni. Specie per gli anni Sessanta completano, in questi elenchi incompleti, i nomi di suore di cui non abbiamo la fotografia.

I volti, e le scarse parole delle didascalie, di alcune suore vissute a S. Anna ci aiutino a ricor-dare con riconoscenza o almeno a non di-menti-care.

«La "carità intellettuale" -assieme a quella "materiale" e con all'apice quella "spirituale-pastorale"- veniva presentata come dimensione indispensabile di qualsiasi azione caritativa che mirasse al bene e allo sviluppo integrale della persona. Molte Congregazioni femminili furono protagoniste di questa rivoluzione pedagogica. La loro missione era formare il cuore, insegnare a pensare, promuovere la dignità" (Papa Leone, "Dilexi te", nn. 70-71).

**Grazie, carissime suore,  
sarete sempre nei nostri cuori.**

Il vostro futuro sarà potrà essere, come per le parrocchie europee, un tornare alla piccolezza e alla minorità delle origini: "Alle origini di ogni nuova comunità religiosa, al momento della sua fondazione, ci sono pochi membri poveri, deboli, sconosciuti, che si autodefiniscono piccoli: fratelli minori, minimi, minima compagnia, piccoli fratelli e sorelle ecc. Con gli anni, questa piccolezza spesso si è trasformata in grandezza e in ostentazione. Abbiamo scelto l'opzione per i poveri, ma non siamo stati più poveri. Oggi le circostanze ci riportano alla minorità delle origini: siamo pochi, deboli e poveri, non abbiamo un futuro assicurato, come non l'hanno neppure i poveri. Non possiamo offrire alle giovani vocazioni sicurezza e complete garanzie: possiamo invece promettere loro una grande avventura evangelica, aperta al futuro e al soffio dello Spirito" (Victor Codina, La civiltà cattolica, 15 gennaio 2022).



**Suor Agostina Bastai**

1902-1986

*Riservata e gentile ortolana*



**Suor Concetta Tiramani**

1888-1970

*Silenziosa e puntuale  
sagrestana della chiesa  
Seria catechista per la  
preparazione delle bambine alla  
Prima Comunione*



**Suor Agnese Pedrelli**

1883-1971

*Dolce insegnante di  
Disegno nelle medie inferiori  
"Era un po' la chiocciola coi  
pulcini. La sua specialità?  
L'indulgenza, talvolta per fino  
plenaria" (sr. P. G.)*



**Suor Giovannina Ruggeri**

1881-1962

*Severa insegnante di  
matematica nelle medie*

**Suor Teresa Caccia**

1900-1994

*Silenziosa custode dell'orto e degli animali***Madre Antonia Giroppi***Fino agli anni Settanta superiora***Madre Agostina Losa***Fino agli anni Settanta preside delle scuole medie***Suor Ida Piazzoni**

Nel dopoguerra insegnante di canto nelle scuole di S. Anna. Dava anche lezioni di pianoforte. In oratorio era incaricata dell'animazione: distribuiva "i boschècc", resti della preparazione delle particole eucaristiche e teneva d'occhio la lunghezza delle gonne delle ragazze. È sepolta a Bergamo con le sorelle.

**Suor Felicità Gritti**

Nata a Miragolo nel 1923, ha espresso i voti ad Albino il 4 ottobre 1944, in quanto il noviziato di Ranica era stato sequestrato dai tedeschi. Rimase ad Albino fino al 1962: "Sono volati i miei primi anni di suora". Nei primi anni così la descrisse una consorella: "Custode di una mucca che portava a pascolare nel prato e di un bel gruppo di oche che in file ordinate starnazzavano dietro la mucca". Amica di tante ragazze dell'oratorio. Poi a Paitone, Nembro e Carpenedolo. È arrivata a cento anni di sorriso felice.

**Suor Giuditta Rota**

Nata a Ranica nel 1926, nel 1946 entra nel noviziato del posto. Dopo la professione è ad Albino nel 1962 fino al 1972, poi a Bergamo, Bassano del Grappa, S. Felice al Benaco.

*Nella foto è a villa Camozzi, sede del noviziato, con i due fratelli, maggiori di età e il nipote Mario, che frequenterà le medie, in S. Anna, dov'era presente la solerte zia ai tempi di madre Agnesina B. e sr. Elisabetta C.*

Suor Giuditta morì nel marzo 1993. Con mansuetudine svolse un servizio semplice, tanto ricco in sé.

**Suor Emilia Lever**

Insegnante e preside della scuola media negli anni '50 e, nell'oratorio femminile di Sant'Anna, interfaccia di don Domenico Gianati, direttore dell'oratorio maschile "San Filippo Neri", dall'8 dicembre 1958 dedicato a papa Giovanni XXIII, del quale don Domenico aveva subito percepito la freschezza evangelica. I due si stimavano e collaboravano nell'educazione della gioventù.

*Nella fotografia del dicembre 1953, suor Emilia si può vedere presente ai festeggiamenti in municipio per la nomina al cavalierato del sindaco Luigi Goisis, insegnante della media di Sant'Anna, legalmente riconosciuta.*

Suor Emilia era nata il 3 marzo 1925 in Trentino, battezzata con il nome di Alice. Dopo un trasferimento, Alice Lever, lasciò la congregazione religiosa, pur continuando, "dopo varie, complesse, provvidenziali vicende", come scrisse in una lettera dell'1 giugno 2018 a un non più giovane albinese che l'aveva raggiunta per lettera con memoria riconoscenza, nella "vocazione innata in me per l'educazione dei giovani"; "Sono sicura che è il buon Dio che ci prende per mano sulla sua strada". Benemerita delle scuole trentine, morta il 15 agosto 2024 a 99 anni; al suo funerale a Vigo di Cavedine hanno partecipato Figlie del Sacro Cuore e un altro giovane non più giovane albinese.

**Madre Agnesina Bugianesi**

Nata il 26 luglio 1918 a Recanati, Emilia di nome, aveva lasciato la sua casa per un educando in tenera età portando in braccio la sua bambola preferita. "Mimetta" per i parenti con cui rimase in affettuoso contatto, Maria Agnese, ma subito Agnesina, fece la professione religiosa il 7 ottobre 1947.

Fu ad Albino in due periodi, a partire dal 1966 fino al 1972 in S. Anna quale preside della scuola media, dove innovò attuando nei fatti, nel processo di apprendimento, la priorità della relazione educativa positiva, e vi tornò, dopo anni a Cremona, Este, Mendicino, Cervia e India, nel Kerala, a Bangalore, e a Bangui nella Repubblica Centrafricana, non più in S. Anna, il 13 settembre 2002, quale superiora.

Morta l'8 ottobre 2009 è sepolta a Loreto.

Aveva incarnato una delle raccomandazioni della fondatrice, santa Teresa E. Verzeri: "Il tuo tratto sia dolce, sciolto, gioioso". Il suo libro di narrativa preferito, che anche in età adulta la faceva ancora piangere, era Cuore di De Amicis, come fu scritto su queste pagine sul numero 10 del 2009.

**Suor Celestina Gritti**

1911-2014

*Sapienza e cordialità in cucina***Suor Maria Gianelli**

1939-2025

*Storica Segretaria della scuola***Suor Ignazia Balestrazzi**

1919-2003

*Insegnante nella scuola elementare*

Santa Teresa Eustochio Verzeri



### Suor Elisabetta Cortinovis

Nata a Serina il 7 marzo 1921, nipote di fra' Cecilio da Costa Serina, entrata nelle Figlie del Sacro Cuore nel 1943 e nella scuola e nell'oratorio di Sant'Anna negli anni '60, in precedenza in Brasile dal 1953 al 1957 dove aveva acquisito competenze da psicologa, che esercitò anche ad Albino, nel 1970 trasferita a Bologna e non in Africa per la quale si stava preparando, delusa dalle superiori dell'epoca, ancora autoritarie malgrado il Concilio, come abbiamo già scritto sul bollettino di maggio-giugno 2015 e come testimoniano sue lettere; anche di questo soffrì, poi a Bergamo e San Felice del Benaco, dove morì l'1 maggio 2015.



### Suor Giuseppina Albertini

Agnese Albertini, nata a Verona il 28 dicembre 1922 e morta a S. Felice del Benaco il 15 marzo 2017, entrata nel noviziato di Ranica l'8 dicembre 1945, ha vissuto molte vite, come figlia del Sacro Cuore, come ricordato su queste pagine di marzo-aprile 2017. Una delle prime, dopo dieci anni come maestra a Breno, nel convento di S. Anna, sempre come maestra elementare. Una delle ultime, non più in S. Anna, ma al convento presso la Scuola dell'infanzia "S. Giovanni Battista", come segretaria del prevosto don Giuseppe.

Fu nei conventi di Este, Roma, Pontemammolo, Tagliata di Cervia, dal 1984 Bangui nelle Repubblica Centrafricana. Dopo un "male incurabile" da cui guarì, dal 1987 al 1999 ad Aiello Calabro e Mendicino, a San Cesario fino al 2008, anno in cui tornò ad Albino fino al 2013, in cui fu chiuso anche il secondo convento.

Novantenne, ogni mattina, entrando in casa parrocchiale, salutava dicendo: "Grazie, don Giuseppe, che mi fa lavorare". Instancabile, perfezionista come la sua calligrafia.



### Suor Piera Galli

La sua professione solenne era stata l'8 dicembre 1946, ma nel 1941 era già ad Albino quale religiosa e insegnante nelle scuole elementari di via Sant'Anna. Qui resterà fino al 1952 per ritornarvi dal 1954 al 1956 e nel 1970 fino al 1980.

Conobbe più di una generazione di ragazze, donne e famiglie di Albino, sempre energica, attiva, estroversa, positiva.

Negli anni 2006-2008 scrisse da Verona una serie di articoli per il bollettino che facevano rivivere le suore, le ragazze e il convento di Sant'Anna, convento che prese questo nome dalla chiesa, come fece notare, anche se era quello delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù".

«"Dove vai?"... "A S. Anna", all'asilo, a scuola, all'oratorio a dottrina e basket: la via si animava. C'erano le mamme con le piccole da affidare alle suore, scolare con il loro grembiule nero, alunni della scuola media cui era riservata un'entrata speciale. Si trattava di sole bambine e adolescenti: più tardi furono ammessi anche i ragazzi.

I cortili si animavano, risuonavano di grida nelle ricreazioni in cui il pallone la faceva da padrone e i giocatori ci mettevano tutto l'impegno al di là di quello dello studio.

A parte, il gruppo delle educande che viveva o accanto alle suore, frequentavano le lezioni e, rigorosamente in fila per due, percorrevano le vie del paese per la passeggiata del giovedì, giorno di vacanza. Le accompagnavano e le custodivano le suore: era l'unica occasione in cui gli Albinesi incontravano le religiose che, osservanti della clausura, non uscivano di casa che in casi particolari.

Ma il mondo si evolve, i tempi cambiano ed ecco che nel 1954 fu celebrato il Centenario della casa, con solennità, devozione, vanti; all'imbrunire sul "risòl" si vide una lunga fila di suore, avviate verso la parrocchiale».

«Le suore che prima avevano ascoltato la S. messa nel coro e ricevuto la S. Comunione dal cappellano che entrava dalla porticina sull'altare, cominciarono a frequentare la chiesa con gli altri fedeli, che videro le suore accanto a loro».

"S. Anna nel cuore di chi ha varcato la tua porta, ora chiusa purtroppo. Le suore hanno speso bene la vita per formare delle ragazze, per la loro crescita. Penso che passate a miglior vita guardino ancora oggi i loro alunni e che questi continuino a percorrere la via di S. Anna»

### Madre Antonia Giovanazzi

Dal 1973 preside della scuola media di S. Anna, per "15 anni indimenticabili", "un periodo troppo bello da cui mi ha allontanato la 'santa obbedienza' cui non ho potuto non obbedire".

Collaboratori, ragazzi genitori, a loro volta, ricordano la sua convincente e sicura autorevolezza.



### Suor Mariangela Piazza

Nata a San Lazzaro di Bassano del Grappa, ha vissuto i suoi "pochi anni in Italia" da Figlia del Sacro Cuore come maestra in S. Anna dal 1965 al 1973 e, dal 1974, oltre 50 anni nella Repubblica Centrafricana, accogliendo decine di orfani e centinaia di alunni delle scuole materna ed elementare e in seguito occupandosi della formazione delle future sorelle africane.

*Nella fotografia è con giovani ragazze albinesi in visita a Riano (Roma): Miriam Usubelli, Luciana Piccinini, Silvia Noris, Teresa Nani.*

*In Africa, nel novembre 2015 ha avuto "la gioia di accogliere Francesco quando è venuto a Bangui" e "non dimenticherò mai le parole che mi ha detto quando l'ho incontrato personalmente". Ora è a Trento.*

### Suor Deodata Mascheroni

Superiora della comunità  
alla fine degli Anni Settanta  
Oggi a Cremona

### Suor Giovanna Consonni

### Suor Maria Capelli

1948-2012  
Economista  
promotrice di innovazione

### Suor Virginia Felloni

Dal 1980 al 1997  
Infermiera attenta e discreta



### Suor Stefania Loschi

Dal 1965 al 1968, insegnante e responsabile Scuola Elementare. Dal 1987 al 1993 responsabile della Cooperativa "Nuovi Orizzonti" della Scuola "S. Anna" che nei suoi primi anni era rimasta nella sua sede nel convento. Oggi è a Trento.



### Suor Luisa Ravasio

Nata a Nembro il 30 maggio 1948, è vissuta 18 anni ad Albino, parte in S. Anna fino al 1997, come insegnante elementare e superiora, parte alla Scuola dell'infanzia "S. Giovanni Battista", anche come Direttrice della stessa. "I tratti della sua personalità: l'affabilità, con poche parole, l'attitudine al dono generoso di sé, la sensibilità educata ed espressa con finezza di gesti e di pensiero", ha scritto di lei madre Gianna Lessio. "La sua passione educativa è nota" ha scritto il fratello don Giuseppe nel recente libretto scritto da Vera Bonaita dal titolo «Un dono per tutti noi. Suor Luisa Ravasio», pubblicato dalle edizioni Velar.



### Suor Margherita Plebani

Dal 1976 al 1985 paziente insegnante nella scuola elementare  
Oggi a Carpenedolo



### Suor Marta Fasoli

Dal settembre 1986 al 1991  
insegnante di religione nelle  
medie e superiora.  
Oggi a Trento



### Suor Annalena Stella

Dà la sua testimonianza di Figlia del Sacro Cuore ad Albino per 17 anni, di persona, il 20 dicembre 2025.  
Oggi a Carpenedolo

## Figlie del Sacro Cuore in via M.O. Briolini

*Per opportuna memoria, salvo omissioni od errori.*

Le Figlie del Sacro Cuore dal 1997 al 2013 assumono la gestione della Scuola dell'infanzia "S. Giovanni Battista" in via Crespi: al nuovo convento la superiora è suor Luisa Ravasio, successivamente suor Marta Fasoli, quindi suor Assunta Marini, suor Agnese Pandolfo, suor Margherita Plebani, suor Luisa Ravasio e suor Stefania Bianchetti; alla direzione della scuola si susseguono suor Antonella Ruggeri, la stessa suor Margherita Plebani, la stessa suor Luisa Ravasio e suor Serena Ferrari; nel nuovo convento si spenderanno suor Virginia Felloni, suor Margherita Rosati, suor Giacomina Citton, suor Celestina Gritti, madre Agnesina Bugianesi, suor Aurelia Spada, suor Giuliana Mignani, suor Giuseppina Albertini.

# Benvenuto Cuminetti e la scuola

Fare una sua memoria, anche **nel 25° anniversario**, è più che necessario, perché l'intitolazione dell'auditorium comunale a lui e al fratello Mario, non sia un semplice *flatus vocis*.

Ricordiamo qui, sia pur in breve, un aspetto della sua personalità dalla cultura innovatrice, in particolare nella scuola. Il direttore dell'oratorio, don Domenico Gianati, che aveva contribuito a formarlo nel primo dopoguerra, anni dopo gli rimproverava eccessi innovativi, ma già lui aveva contribuito a indicargli quella via, al non conformarsi ad una ripetizione del passato.

In archivio parrocchiale, i verbali della GIAC, associazione oratoriana che riuniva pressochè tutti i giovani, lo testimoniano: nel 1949, invece di seguire le tradizionali guide formative, don Domenico mise a tema della formazione la Divina commedia dantesca spiegata dagli studenti ai lavoratori. Nella prima generazione formata da don Domenico nei suoi 22 anni di direttore dell'oratorio di Albino (dedicato a papa Giovanni XXIII l'8 dicembre 1958, a pochi mesi dalla sua elezione, non perché bergamasco, ma perché in lui don Domenico aveva già colto novità che porteranno al Concilio Vaticano II) toccò ad Attilio Manara, il 21 aprile 1949, essere il primo a "guardare a questo capolavoro" "di cristianità nell'arte".

Altre personalità fra quei giovani risultano dall'organigramma verbalizzato il 6 dicembre 1949, vigilia del successivo 8, non solo festa dell'Immacolata, ma dell'oratorio e dell'Azione cattolica: oltre ad Attilio Manara e Benvenuto Cuminetti, segretario, Elia Acerbis, presidente, Libio Milanese, vice presidente, ma soprattutto esempio, Giuseppe Birolini, delegato Aspiranti.

Benvenuto, laureatosi, docente e preside delle scuole medie, assistente del professore di storia del teatro all'Università Cattolica di Milano, Mario Apollonio, assessore alla pubblica istruzione nel comune di Albino, alla fine degli anni Sessanta e negli anni Settanta, rivolse la sua intelligenza innovativa verso un aspetto centrale della scuola, quello dei **libri**. La prassi scolastica fino ad allora, e in buona parte purtroppo ancora oggi, è quello della lezione *ex cathedra* con l'insegnante che segue pedissequamente un libro di testo, poi ne affida lo studio ai singoli ed a seguire ne richiede la ripetizione, con conseguente voto e promozione o bocciatura e durante l'anno, per i disturbatori, sospensioni. E' cosiddetto "copione educativo", come definito da Daniele Novara, che gli insegnanti, anche alle medie inferiori, impreparati didatticamente e pedagogicamente, ripetono copiando il comportamento degli insegnanti più autorevoli che hanno sperimentato per più anni, quelli delle superiori.

Per innovare nella scuola superiore Benvenuto Cuminetti pose attenzione ai testi di letteratura italiana. Fino ad allora, il programma ripetuto era quello, cronologico, che, diviso in vari anni, parte dal primo testo di prosa o poesia in volgare italiano ed arriva ai narratori e poeti del novecento, chi più chi meno.

Benvenuto, insieme con Antonio Martinelli, albinese, già prete, insegnante di scuola superiore, e il prestigioso Furio Colombo, giornalista e scrittore, in seguito senatore della repubblica, pensò di introdurre



nella scuola superiore, per innovarla, un libro di testo intitolato programmaticamente "**Alternative**".

Alternative ai testi di letteratura in ordine cronologico, raccolta per riflessioni sui diversi linguaggi letterari: quelli dell'immaginazione (narrazione, poesia, e fin qui non ancora scandalo, ma anche teatro, cinema e musica), quelli della ragione (la critica letteraria, le teorie dell'arte, e ancora il romanzo, la poesia, e, *udite udite*, la linguistica, l'antropologia, l'urbanistica, la ricerca scientifica, quella economica e quindi l'etologia, la medicina, l'ideologia, le comunicazioni; e alla fine sguardi sul presente e sul futuro: il mito della razza, l'incubo della fame, le guerre, la lotta per la libertà, l'emancipazione femminile, la liberazione dei malati mentali, le speranze di una nuova comunità.

Prima di ricordare qualcos'altro di questi strumenti antologici di ricerca nel gruppo classe delle superiori, ricordiamo che Benvenuto rivolse la sua attenzione anche alle scuole medie inferiori ed avviò, con Mafra Gagliardi, una collana di libretti per il "**Cercare insieme**", strumenti per biblioteche di classe da utilizzarsi per il lavoro di gruppo.

Da notare che, sia *Alternative*, sia i libretti di "*Cercare insieme*", erano

editi dalla Minerva Italica, diretta da Severino Citaristi, parlamentare della Democrazia Cristiana, di cui fu fedele segretario amministrativo, che non mancò di interloquire con gli autori, ma rispettandone il lavoro che si diversificava dalle centinaia di libri di testo dell'editrice.

La Minerva di Cuminetti pubblicò anche altri due libri per la scuola: "La festa e i giorni" e "A scena aperta", reperibili nel sistema bibliotecario, come altri libri dello stesso su educazione, teatro e cinema.

Furio Colombo nell'Introduzione ad *Alternative* scrive: «Una raccolta di testi, una "antologia" non è mai fatta per essere letta dalla prima all'ultima pagina. Questa meno delle altre. E' fatta per essere aperta in un punto o in un altro, alla ricerca di una traccia, per cercare un dato o una prova. Se funziona verrà forse voglia per vedere come va avanti un confronto fra posizioni, fra documenti, fra materiali diversi. [...] Queste pagine dicono, in tanti modi e con tante voci quello che gli uomini si portano dentro, una sola cosa che sapete tutti benissimo: non siamo mai stati tanto vicini a qualcosa di nuovo, come una svolta immensa, un passo avanti definitivo della storia. Non siamo mai stati tanto vicini alla distruzione e alla fine».

Questo invito a cercar di capire la novità è ben presente nell'introduzione ai testi sul cinema, scritto sicuramente da Benvenuto Cuminetti: «Da tre quarti di secolo siamo nell'era dell'immagine: sta avvenendo una rivoluzione nel campo della comunicazione e della diffusione della conoscenza che radicalmente intacca la mentalità e la psiche dell'uomo passato ormai dall'età guttemberghiana a quella "elettrica", per usare un'espressione di McLuhan [...]».

Sua è sicuramente anche l'introduzione ai testi sul teatro, altra forma di comunicazione ignorata dai libri di testo tradizionali: «Si propongono alcune scene tratte da testi di autori contemporanei con una duplice

avvertenza. Non si tratta di un panorama del teatro contemporaneo, ma di alcune scelte proposte significative e di indubbia rilevanza artistica. Si tenga conto, poi, che il testo teatrale realizza la sua "natura" di libretto predisposto per l'incontro vivo allorchè prende ad esistere sulla scena per virtù di interpreti in uno spazio predisposto per un rapporto che nasce nel momento in cui l'evento teatrale inizia a prodursi. Queste proposte valgono, allora, come frammenti di "testi" compiuti, interamente assolti nella scrittura, ma che sono caratterizzati dalla profonda predisposizione alla vita scenica, all'intervento attivo di attori e pubblico». Pare un invito non solo a leggere i testi di Pirandello, Majakovskij, Brecht, Edoardo de Filippo, Beckett, Living Theatre, ma a fare teatro in classe.

Anche la scelta di altri testi innovativi dell'antologia di 850 pagine si può attribuire a Cuminetti, quelli di Gianfranco Bettetini, Sisto Dalla Palma, di Sergio Mariani-Piero Bassetti-Guido Fanti. Altri parrebbero indicazioni del fratello Mario, quelli di Johan Baptist Metz e Vittorino Joannes su cristianesimo e impegno politico, anche questo tema vitale, o Theillard de Chardin su l'atomica e il divenire dell'uomo, e di Ernesto Balducci.

Che cosa, oggi, in un clima di restaurazione e autoritarismo ministeriale, sia rimasto di quella **scuola di ricerca**, che Benvenuto aveva già sperimentato *in nuce* nella comunità di ricerca della GIAC di don Domenico e poi sperimentato autonomamente e personalmente con professionalità innovativa, si può verificare. Si segnala una antologia in due volumi per il biennio, adottata ad esempio all'Istituto Quarenghi di Bergamo, che ha assonanze con *Alternative*, oltre che un vario apparato didattico: *Leggendo*, edizioni scolastiche Bruno Mondadori, "Narrativa. Temi di Attualità" e "Poesia. Teatro. Temi di attualità".

Se il quadro attuale della scuola superiore risultasse negativo, *memento iuvabit*.

a.c.



# LAVANDERIA LAVASECCO

Fassi Fulvia di Esther



**ALBINO** - via Mazzini 46 - tel. 035 753687

**Albino**  
*Comunità viva*

Per essere informato sulle attività proposte dalla nostra comunità parrocchiale, iscriviti alla NEWSLETTER sul sito [www.oratorioalbino.it](http://www.oratorioalbino.it)



**foto cinevideo**  
**BREDA**

Via Mazzini 109 - ALBINO (BG)  
Tel. e fax **035.75.14.90**

## Il tuo aiuto è importante

... per le opere parrocchiali

Dopo aver ultimato tutti gli interventi già noti sui vari immobili parrocchiali, abbiamo terminato il restauro della facciata della Prepositurale, approfittando anche delle attuali agevolazioni governative. Anche se per la lungaggine burocratica ci siamo trovati con i costi lievitati del 40 per cento, giungendo così a 140 mila euro.

Ti ringraziamo per quanto riuscirai a fare.

È possibile anche detrarre fiscalmente nella dichiarazione dei redditi - in misura del 19% - quanto devoluto a sostegno dei lavori autorizzati. Per le aziende è possibile la totale detrazione.

### PER DONAZIONI

Bonifico bancario tramite Credito Bergamasco di Albino, Parrocchia di San Giuliano:

**IBAN IT91 R050 3452 48000000000340**

Per la ricevuta ai fini fiscali, rivolgersi in casa parrocchiale.

# ACLI albesi



Rubrica a cura del  
Circolo "Giorgio La Pira"

## Riscaldiamo l'inverno.

**Aiutiamo le famiglie in difficoltà a sostenere i costi delle bollette.**

Ogni anno i **costi energetici aumentano**. Per alcune persone questo significa non riuscire a pagare le bollette, con il rischio di restare al freddo. Con il tuo sostegno possiamo **garantire un aiuto concreto** alle famiglie più vulnerabili **del territorio bergamasco**.



Scopri di più  
e come donare



ACLI  
BERGAMO  
APS



CARITAS  
BERGAMASCA

FONDAZIONE  
DIAKONIA  
ONLUS



Al via anche quest'anno il progetto **Riscaldiamo l'inverno**, nato nel 2022 per contrastare la povertà energetica nella provincia di Bergamo, promuovendo autonomia e resilienza delle famiglie.

Sul territorio bergamasco, **ACLI ha già supportato circa 300 famiglie in due anni**, attivando una rete di volontari formati come TED (Tutor Energia Domestica) e costruendo percorsi di accompagnamento alla consapevolezza energetica. Ora, insieme a Caritas Bergamasca e Società San Vin-

cenzo de Paoli ODV, punta ad intercettare, tramite gli sportelli e punti di ascolto, fragilità spesso presenti: mancanza di lavoro, povertà economica, marginalità abitativa e sociale. Questa alleanza consente una **presa in carico integrata, capace di agire sia sull'emergenza sia sulle cause strutturali** della povertà energetica.

**ACLI Bergamo APS, Fondazione Diakonia Onlus (strumento operativo di Caritas Diocesana Bergamasca) e Società San Vincenzo de Paoli ODV** insieme in nome del protocollo d'intesa firmato il 3 ottobre scorso: il rilancio della campagna «Riscaldiamo l'inverno» è dunque il primo frutto concreto di una collaborazione profonda sui temi di emergenza sociale.

Con il sostegno di Fondazione della Comunità Bergamasca, Fondazione MIA e Fondazione Banco dell'Energia. In collaborazione con ManagerNo-Profit.

**RISCALDIAMO L'INVERNO. AIUTIAMO LE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ A SOSTENERE I COSTI DELLE BOLLETTE.**

Un aiuto concreto alle famiglie più vulnerabili del territorio bergamasco, per sostenere parte dei costi energetici e attivare strategie di efficientamento future. Il nostro obiettivo è **contrastare la povertà energetica**: oltre al contributo sulle bollette, la tua donazione sostiene una rete di volontari e operatori che accompagneranno i beneficiari verso una maggiore autonomia energetica, offrendo supporti e strategie per ridurre i consumi, garantendo un risparmio futuro. Portiamo luce, calore e speranza a chi è più in difficoltà: **ogni euro che donerai sarà raddoppiato** da importanti Fondazioni di erogazione che sostengono il fondo attraverso contributi dedicati.

### Continua l'impegno di "Albino per la pace"

A dicembre, il comitato "Albino per la pace", formato dalle sezioni locali di Anpi e Acli con associazioni e cittadini del territorio, ha promosso tre iniziative in occasione della "Giornata mondiale dei diritti umani" che celebra la proclamazione della "Dichiarazione universale dei

diritti umani" avvenuta il 10 dicembre 1948.

Il 5 dicembre, all'auditorium Cuminetti, organizzato dall'associazione "Costruiamo ponti con Viviana", si è tenuto un incontro su "Riarmo, pace, migranti: dal bisogno di sicurezza all'accoglienza"; sono intervenuti Claudio Di Blasi dall'associazione Mosaico e don Lu-

ciano Locatelli della Caritas Bergamasca.

Sono seguite altre due serate: il 10 dicembre al nuovo cine-teatro con la proiezione del film di Mahdi Fleifel "To a land unknown" (verso una terra sconosciuta); il 13 dicembre in auditorium Cuminetti, di musiche e parole con la "Piccola orchestra Karasciò" in concerto.

**ORGANI, TESSUTI E BUON SENSO:  
ISTRUZIONI PER L'USO.**

## Un "sì" che vale più di mille parole

**Dire sì alla donazione di organi è una scelta semplice, grande e diciamo, anche intelligente.**

Metti una mattina qualsiasi: vai in Comune a rifare la carta d'identità. Modulo, firma, fototessera. Tutto fila liscio, finché non arriva la domanda che spiazza: «Vuole dichiarare la sua volontà sulla donazione di organi e tessuti?»

Una manciata di parole. Una risposta secca. Ma quel "sì" o quel "no" può fare la differenza tra la vita e la morte per qualcun altro.

E qui molti si fermano. Alcuni dicono "no" per riflesso, altri perché non ne sanno abbastanza. Ma la maggioranza... non dice nulla. Rimanda, evita, lascia in bianco. È l'esercito silenzioso del «ci penserò», che, senza accorgersene, sceglie di non scegliere. E quel silenzio, in certi casi, può costare una vita.

Eppure, senza informazione, nessuna scelta è davvero libera. E senza consapevolezza, quel «sì» resta un'occasione persa.

### Vale la pena chiarire

Quando doniamo gli organi siamo davvero sicuramente morti e gli organi non ci servono più!

Anche in età avanzata si può donare: sono i medici, non l'anagrafe, a valutare.

Non serve essere giovani o atleti, basta essere disponibili.

Essere iscritti all'AIDO non basta: conta solo l'ultima volontà espressa al Comune. Se lì dici "no", quella sarà l'unica volontà presa in considerazione.

Perciò, se ci tenete, ribaditelo. Dite «sì». Meglio due volte che mai.



Parlare di donazione non è parlare di morte. È dare la possibilità, quando il nostro viaggio finirà, che qualcun altro possa continuare il suo. Un cuore che riprende a battere, un rene che ricomincia a funzionare, una vista che si riaccende... Non è triste.





# AVIS Albino

## Un anno vissuto nello spirito del dono

L'ultima estate è stata per l'AVIS, sezione di Albino, un tempo ricco di impegno, incontri e testimonianza autentica dello spirito del dono. La cosa più bella, raccontano i volontari, è stata la presenza costante in tutte le feste estive degli oratori a partire da Albino, per continuare in Vall'Alta, Abbazia, Fiobbio, Bondo, Comenduno, ritornando, infine, nuovamente ad Albino. Con entusiasmo e disponibilità, i volontari hanno partecipato alle feste estive locali per promuovere l'associazione, farsi conoscere e raccontare la bellezza del dono del sangue, un gesto semplice che può cambiare la vita di chi lo riceve.

Tra le iniziative più significative spicca la presenza all'evento "Corri nei Borghi Albino", dove AVIS ha collaborato nell'organizzazione dello stesso. Un momento di sport, comunità e solidarietà, in cui ancora una volta il messaggio di AVIS ha trovato spazio naturale: correre insieme, sostenersi a vicenda, prendersi cura degli altri.

Molto importante anche la partecipazione alla festa di inizio anno scolastico delle classi prime della scuola primaria. I volontari AVIS hanno accolto bambini e genitori con un piccolo regalo di benvenuto: un gadget pensato per i più piccoli, ma soprattutto un modo per far conoscere alle famiglie la presenza e l'impegno dell'associazione sul territorio. Seminare oggi, per far crescere domani una cultura del dono.

Essere presenti sul territorio e collaborare con gli oratori e con le altre associazioni, ha dato modo ad Avis Albino di crescere sia dal punto di vista donazioni (+100 rispetto all'anno scorso) e sia dal punto di vista donatori attivi che dovrebbero arrivare a 700 entro fine anno. Ciliegina sulla torta sono i ragazzi giovani che iniziano a donare e a partecipare in modo attivo alla vita della nostra associazione.

E, per chiudere l'anno, AVIS Albino ha organizzato il "Natale in Piazza" durante i weekend di dicembr, proposta che è stata occasione per incontrarsi, scambiarsi gli auguri e ricordare che la solidarietà non ha stagione.

Il nostro grazie va a tutti i volontari e ai donatori che, con generosità e costanza, permettono ad AVIS di essere una presenza viva all'interno della comunità. Perché donare significa scegliere la vita, ogni giorno.

È profondamente umano.

È bene essere chiari: AIDO non si occupa di trapianti, ma di donazione: informazione, scelta, consenso. Il resto: compatibilità e interventi, è compito della sanità pubblica.

## Cosa possiamo fare allora?

Informarci. Fare domande. Promuovere occasioni di confronto: in parrocchia, a scuola, nei gruppi, nelle associazioni anziani. Una serata ben fatta può accendere consapevolezza dove prima c'era solo incertezza.

E magari far nascere quel "sì" che aspettava solo la parola giusta. Dire sì non costa nulla. Non dirlo, può costare tutto.

*Mario Dometti*





## CASA FUNERARIA di ALBINO

CENTRO FUNERARIO BERGAMASCO srl, società di servizi funebri che opera con varie sedi attive sul territorio da più di 60 anni, nata dalla fusione di imprese storiche per offrire un servizio più attento alle crescenti esigenze dei dolenti, ha realizzato ad Albino la nuova casa funeraria.

La casa funeraria nasce per accogliere una crescente richiesta da parte dei famigliari che nel delicato momento della perdita di una persona cara si trovano ad affrontare una situazione di disagio oltre che di dolore nell'attesa del funerale. Il disagio potrebbe derivare dalla necessità di garantire al defunto un luogo consono, sia dal punto di vista funzionale che sanitario e permettere alle persone a lui vicine di poter manifestare il loro cordoglio con tranquillità e discrezione.



Spesso si manifesta la necessità di trasferire salme in strutture diverse dall'abitazione per ragioni di spazio, climatiche igienico sanitarie.

Ad oggi le strutture ricettive per i defunti sono poche ed il più delle volte improvvisate, come ad esempio le chiesine di paese, che sono state realizzate per tutt'altro scopo e certamente non garantiscono il rispetto delle leggi sanitarie in materia.

Dal punto di vista tecnico la casa funeraria è stata costruita nel rispetto delle più attuali norme igienico-sanitarie ed è dotata di un sistema di condizionamento e di riciclo dell'aria specifico per creare e mantenere le migliori condizioni di conservazione della salma.

La struttura è ubicata nel centro storico della città di Albino, in un edificio d'epoca in stile liberty che unisce funzionalità e bellezza estetica.

Gli arredi interni sono stati curati nei minimi dettagli; grazie alla combinazione di elementi come il vetro e il legno, abbiamo ottenuto un ambiente luminoso e moderno, elegante ma sobrio.

Lo spazio è suddiviso in 4 ampi appartamenti, ognuno dei quali presenta un'anticamera separata dalla sala nella quale viene esposta la salma, soluzione che garantisce di portare un saluto al defunto rispettando la sensibilità del visitatore.

Ogni famiglia ha a disposizione uno spazio esclusivo contando sulla totale disponibilità di un personale altamente qualificato in grado di soddisfare ogni esigenza.

### FUNERALE SOLIDALE

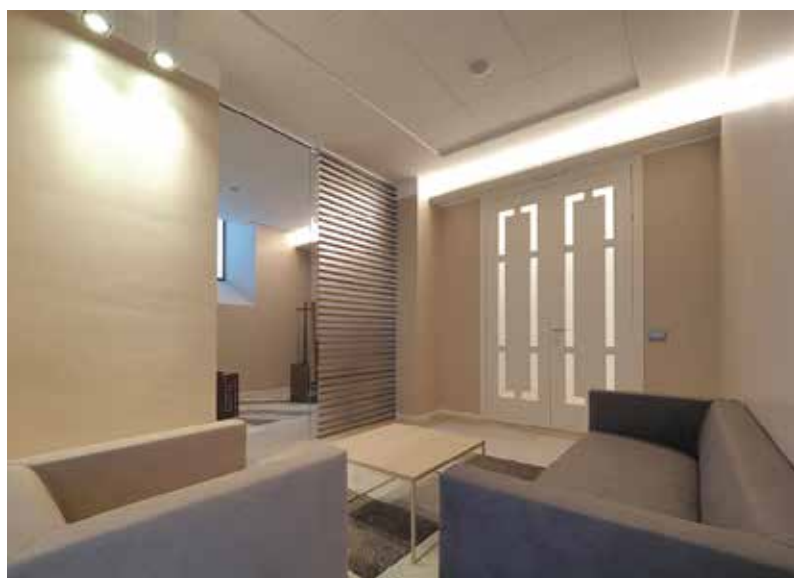
Il gruppo CENTRO FUNERARIO BERGAMASCO, presente sul territorio con onestà e competenza, mette a disposizione per chi lo necessita un servizio funebre completo ad un prezzo equo e solidale che comprende:

- Cofano in legno (abete) per cremazione e/o inumazione;
- Casa del commiato comprensiva di vestizione e composizione della salma, carro funebre con personale necroforo;
- Disbrigo pratiche comunali.

**Antonio Mascher** ☎ **335 7080048**

ALBINO - Via Roma 9 - Tel. 035 774140 - 035 511054

[info@centrofunerariobergamasco.it](mailto:info@centrofunerariobergamasco.it)



Anniversari

Defunto

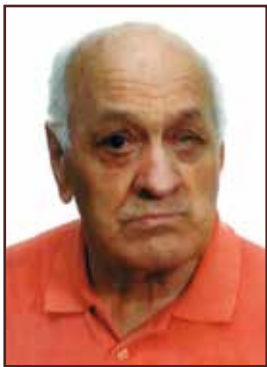
Da novembre a dicembre 2025



**Bruno Gualandris**  
11° anniversario  
22.06.1937 - 02.02.2015  
*Gesù, confido in Te!*



**Angelo Birolini**  
25.10.1940 - 16.10.2025  
*"Chi crede in Me non morirà in eterno"*



**Luigi Signori**  
6° anniversario  
05.08.1937 - 23.02.2020  
*Ciao Luigi,  
il tuo ricordo è sempre  
presente in noi.*

I tuoi cari



**Aurelio Testa**  
6° anniversario  
17.04.1938 - 25.01.2020  
*Ciao Aurelio,  
sono passati sei anni, ma  
tu sei sempre la luce che  
splende su tutti noi.*

I tuoi cari

... sono rinati nel Battesimo

- Emilia Rocha
- Luca Gabriel Ziletti Bernini
- Nicolò Cassera

... sono tornati alla casa del Padre

- Franco Fogaccia
- Elsa Testa
- Egidio Signori
- Lorenzo (Billy) Comotti
- Aldo Nembrini
- Giuseppe Moroni
- Pietro Castagna
- Valentina Mistri
- Secondo Scotti
- Mario Carrara
- Elisa Gotti



Breve prospetto pastorale  
Sacramenti di questi ultimi tre anni

	2023	2024	2025
<b>Battesimi</b>	35	24	23
<b>1° Comunioni</b>	38	34	40
<b>Cresime</b>	52	33	51
<b>Matrimoni</b>	4+5*	5+6*	1+2*
<b>Defunti</b>	62+1**	61	56

\* sposati fuori parrocchia - \*\* solo con benedizione



Ing. Stefano Latini  
Dott. in Audioprotesi  
Albino (BG)



www.acusticalatini.it

**PROVA GRATIS**  
per 30 giorni  
la soluzione personalizzata  
per il tuo udito



Pierangelo Latini  
Audioprotesista  
Albino (BG)

**ALBINO: tutti i mesi su appuntamento presso**

**FARMACIA CENTRALE - Viale Libertà 5 - Tel. 035 751201**

➔ **Su appuntamento consulenza gratuita anche a DOMICILIO** ➔

**CONTROLLO UDITO GRATUITO • PROVA GRATUITA APPARECCHI ACUSTICI •  
• PAGAMENTI PERSONALIZZATI A TASSO ZERO • CONVENZIONE ASL-INAIL  
FORNITURA PROTESI GRATUITE • APPARECCHI ACUSTICI A PARTIRE DA 950 €**

**BERGAMO - Via B.go S.ta Caterina 44/C - Tel. 035-5295140 • 3284938846 • 3392476472**

## *Noi giovani del pianeta terra*

**Altissimo, onnipotente;  
buon Signore del Sole, della luna e delle stelle,  
degli uccelli del cielo e dei pesci del mare,  
delle schiere degli esseri viventi sulla terra:  
dal pianeta terra, giovani in preghiera,  
ti abbiamo ascoltato.**

**Ascolta, ti preghiamo, il nostro lamento.**

**Come mai Caino versa il sangue di Abele?**

**Come mai Lamech canta la vendetta come si canta l'amore?**

**Come mai una città è votata allo sterminio?**

**Come mai degli innocenti è fatta strage?**

**Vedi, Signore, quanto è grande il nostro bisogno di Sapienza,  
per imparare a leggere tra le parole  
le tue profonde intenzioni,**

**per porgere gli orecchi al suono della tua voce  
nella tua santa chiesa.**

**Vedi, Signore, quanto è grande il nostro bisogno di Profezia,  
per cercare nel colore del tramonto la notizia dell'alba  
per trovare nel colore delle gemme la notizia della primavera  
per imparare a leggere i segni dei tempi  
nella tua chiesa santa.**

**Chiamaci nella schiera di chi sa negarsi**

**al pericolo, all'ingiustizia, all'errore, al crimine, alla follia  
del ricorso alle armi;**

**chiamaci nella schiera di chi sa donarsi  
povera con i povera, umile con gli umili,**

**per cantare con Maria di Nazaret**

**il cantico degli umili innalzati,**

**il cantico degli affamati nicolmati di beni.**

**Perché con cuore puro noi giovani del pianeta terra  
possiamo dire con te Shalom: pace!**

Giovanni Catti